

L'Eco del Tevere

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



Periodico di informazione - Edizione n° 108 - Anno XIII - n° 6 LUGLIO 2019



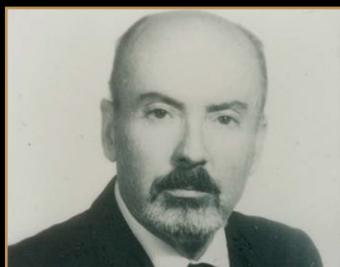
Inchiesta

Percorso ciclopedonale sul Tevere: una bella realtà in Umbria, una chimera sul versante toscano



Attualità

La galleria Girolamo Magi, vanto di Anghiari: un'opera del XIX secolo rimessa a posto negli anni '90



Personaggi

Il dottor Sergio Marrani, medico delle vaccinazioni a Sansepolcro e inflessibile nel rispetto delle regole

L'Eco del Tevere

Ipotesi di nuova ubicazione della stazione ferroviaria di Sansepolcro per una viabilità più snella e per un maggiore decoro

Un biturgense con il tricolore: Matteo Antonelli, campione italiano di pesca con esca artificiale da riva

La "calda" estate di 75 anni fa in Alta Valle del Tevere: liberato dal fronte tutto il versante umbro

piccini.com

50
1968
2018



 **PICCINI PAOLO** SPA



by Italy

sulle strade del futuro *the roads to the future*

#iovadoa**biometano**

La **PICCINI PAOLO** Spa da 50 anni operante nel settore dei Carburanti Liquidi e Gassosi da riscaldamento e autotrazione, vanta un **ricosciuto know-how** che oggi le permette di affermarsi come una delle **aziende leader di mercato** a livello nazionale e internazionale.



Via Senese Aretina, 98 - 52037 Sansepolcro (AR) - Italy

info@piccini.com

Tel +39 0575 **742 836**

SOMMARIO

- 4** **L'opinionista**
Nuova viabilità a Sansepolcro con lo spostamento della stazione ferroviaria
- 6** **Istituzioni**
Il Comune di Sansepolcro informa
- 8** **Istituzioni**
Il Comune di San Giustino informa
- 10** **Istituzioni**
Il Comune di Monterchi informa
- 11** **Politica**
Caprese Michelangelo: bilancio del primo anno per l'amministrazione comunale
- 12** **Attualità**
La galleria Girolamo Magi di Anghiari
- 14** **Inchiesta**
Il percorso ciclopedonale lungo il Tevere
- 18** **Personaggi**
Matteo Antonelli, campione italiano di pesca con esca artificiale da riva
- 20** **Satira**
La vignetta
- 22** **Personaggi**
Il dottor Sergio Marrani
- 26** **Storia**
Il passaggio del fronte in Altotevere Umbro (II puntata)
- 29** **Economia**
L'azienda "I Tre Noci"
- 30** **Attualità**
La parabola della pianta del fumo (III puntata)
- 33** **Rubrica**
La cucina di Chiara
- 34** **Attualità**
Il successo di Tex Willer
- 37** **Attualità**
Badia Tedalda: il piccolo centro di Marzolo
- 37** **Attualità**
Sestino: il restauro delle lapidi dei caduti della Grande Guerra
- 39** **Il legale risponde**
Cancellazione del volo aereo e tutela del passeggero

Ultimo numero de "L'eco del Tevere" prima della tradizionale pausa estiva di agosto. Nonostante il richiamo delle vacanze e del relax, abbiamo cercato comunque di offrire spunti di riflessione affrontando argomenti che in qualche caso rischiano persino di finire nel dimenticatoio. Il riferimento principale è al percorso ciclopedonale sul fiume Tevere, completato da Città di Castello a Umbertide, a buon punto in larga parte del territorio di San Giustino, ma mancante in quello di Sansepolcro, dove un articolato e ambizioso progetto presentato cinque anni fa giace ora silenzioso nel cassetto. Avrebbe potuto fornire la giusta soluzione per una vasta area di campagna bella, ma trasandata e invece siamo al punto di prima. Su questo risvolto insisteremo nello speciale-inchiesta. Un altro spunto di dibattito proviene dalla rubrica "L'Opinionista", a proposito di viabilità a Sansepolcro. E qui nasce una proposta: lo spostamento a sud della città del capolinea ferroviario – sperando ovviamente che si rimetta mano sulla tratta – per una mobilità più scorrevole e anche per una riqualificazione dell'attuale degradata zona della stazione. E poi, la galleria Girolamo Magi ad Anghiari: un'attenta ricostruzione della storia spiega la sua presenza nel centro del paese e arriva fino al restauro del 1993. Intanto, in qualche vicino Comune della Valtiberina Toscana è già tempo di bilanci: parliamo di Caprese Michelangelo e del primo anno di amministrazione della giunta guidata da Claudio Baroni. Il filone della storia è già incanalato dai precedenti numeri su due distinti versanti: il passaggio del fronte in Alta Valle del Tevere, risalente a 75 anni fa esatti, con la liberazione di tutta la parte umbra e la coltivazione del tabacco. Nella terza puntata, Claudio Cherubini affronta più specificamente la lavorazione di questa pianta e quindi si concentra sulla manifattura e sulla concorrenza fra Sansepolcro e San Giustino per il magazzino dei tabacchi. Capitolo personaggi: quello da non dimenticare (e rimane senza dubbio indimenticabile per molti biturgensi) è il dottor Sergio Marrani, per anni ufficiale sanitario e medico che ha vaccinato generazioni di bambini; quello attuale si chiama Matteo Antonelli ed è un campione d'Italia che Sansepolcro può al momento vantare nella specialità della pesca con esca artificiale da riva. Dopo i 70 anni in Italia di Topolino, il doveroso omaggio del nostro giornale va anche a Tex Willer (che di anni ne ha 71), il personaggio a fumetti che tuttora corre in parallelo con quelli di Walt Disney. Il menù di luglio contiene anche gli eventi del periodo: per quanto ci riguarda, l'appuntamento è per settembre. Buona lettura e buona estate a tutti!

EDITORIALE

in COPERTINA



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Domenico Gambacci

Luogo
**Panorama della
diga di Montedoglio vista da
Castelnuovo di Pieve Santo Stefano**

Anno XIII

edizione 108

N°6

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

Redazione

Mariateresa Baroni, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:
S-EriPrint

VIABILITA' PIU' SNELLA E DECORO CITTADINO A SANSEPOLCRO: UN REBUS DI FACILE SOLUZIONE

di Domenico Gambacchi



Una viabilità migliore per la città è possibile. Sto parlando di Sansepolcro e dei problemi di cui soffre da anni, che però potrebbero essere benissimo risolti con qualche accorgimento; o quantomeno, il contesto generale potrebbe giovare non solo in termini di traffico e parcheggi (che comunque non mancano, è sempre bene ricordarlo), ma anche di decoro e di aspetto estetico più complessivo. Ho parlato di "accorgimenti": in realtà, si tratta di interventi veri e propri, destinati a modificare l'impostazione di Sansepolcro senza però comportare spese stratosferiche. Mi permetto allora di dare qualche suggerimento e – se preferite – si può aprire sull'argomento anche un interessante dibattito, perché il problema investe la collettività. Poi, ogni parere è opinabile. Partiamo allora dal quadro complessivo di vallata che ricade su Sansepolcro per meglio capire i passaggi successivi. C'è intanto una E78 "Due mari" che, dopo l'apertura del tratto Palazzo del Pero-Le Ville (era il dicembre del 2007, quindi 12 anni fa), si è di fatto arenata fra continue proposte di progetto, soluzioni più o meno praticabili e proteste dei vari comitati che non vogliono la strada sotto casa. Si arriverà a una fine della telenovela anche in Alta Valle del Tevere? Vedremo. Certo è che la penalizzazione per il territorio è evidente, alla pari di quella generata dalla chiusura della E45 ai mezzi pesanti sul viadotto Puleto dal 16 gennaio scorso. Vi transitano le auto con il rispetto dei limiti di velocità – questo è vero – ma il collegamento da e con il nord Italia è di fatto spezzato, perché camion e autobus costituiscono (o meglio, costituivano fino a quel giorno) l'utenza forte della superstrada. Disagi e costi per più categorie di operatori, dai gestori delle aree di rifornimento e servizio a chi ha comunque a che fare con la E45. In maggio è stata riaperta la statale 73 bis di Bocca Trabaria, chiusa dal marzo del 2018 per la frana verificatasi in cima al valico. Oltre un anno di attesa dovuto ai molteplici ritrovamenti di ordigni bellici, prima della riapertura momentanea a una sola corsia nella zona della frana e con senso unico alternato regolato da semaforo. Aspettando il ritorno del doppio senso e il completamento della E78, la San Giustino-Bocca Trabaria rimane pur sempre lo sbocco più diretto verso le Marche. Quarto versante: la ferrovia. Chiusa il 13 settembre 2017, è stata riaperta a step da Terni

fino a Città di Castello e l'unico segmento rimasto con l'erba sempre più alta in mezzo ai binari è quello prettamente altotiberino che unisce la città tifernate con Sansepolcro, capolinea nord della tratta che scorre sull'intero territorio umbro, come se fosse idealmente la spina dorsale della Regione. Anche in questo caso, non si può certo parlare di vantaggi per l'utenza, che usufruisce dell'autobus sostitutivo e che in più di una circostanza si è lamentata per ritardi, tempi di percorrenza e disservizi. È anche vero, però, che la chiusura della ex Ferrovia Centrale Umbra non ha creato gli stessi problemi di quella della E45: vuoi perché la cultura del trasporto su rotaia non esiste come da altre parti, vuoi perché l'utenza è confinata alle due categorie degli studenti e dei lavoratori pendolari, il fenomeno non ha avuto le stesse dimensioni di quello legato alla E45.

F**ERROVIA SI', MA PIU' DEFILATA DAL CONTESTO CITTADINO**
 Vista la situazione del momento, in molti si chiedono se Sansepolcro sarà capace di recuperare la ferrovia. Sembrerebbe di sì (il condizionale è d'obbligo), perché se non altro i soldi sono stati stanziati e quindi si presume che i treni a Sansepolcro dovranno tornare a circolare. Poi, dovremo capire quando ciò accadrà. Si era ipotizzato in passato un eventuale trasferimento della stazione ferroviaria: nel piano strutturale approvato dall'amministrazione del sindaco Alessio Ugolini (2004-2006), era previsto uno spostamento della stazione in direzione della campagna – con un "piegamento" della tratta sul versante delle Forche - per togliere la ferrovia da un centro prettamente abitato, facendo in modo che non fosse più un elemento ostacolante, una sorta di barriera. Una ferrovia più defilata dal contesto residenziale, che insomma non passasse in mezzo alle case. Siamo dunque in attesa di capire se con la ferrovia andremo avanti oppure no, magari perché qualcuno ritiene che ormai sia divenuta una sorta di "ramo secco". Nel caso però venisse ristrutturata, sarebbe il caso di ripensare il tracciato cittadino, come esattamente avevano fatto gli estensori del piano strutturale; che ne direste di spostare il capolinea nella zona di San Paolo, ad alta densità residenziale, eliminando tutta la parte che costeggia viale Pacinotti e viale Volta? Ben

inteso, un capolinea senza realizzazione dell'edificio della stazione e con una bella pensilina che la sostituisce, perché oggi – fra internet e distributori automatici – il problema biglietti e abbonamenti è risolto.

S **NELLIMENTO DELLA CIRCOLAZIONE CON L'INGRESSO IN ESERCIZIO DEL SECONDO PONTE SUL TEVERE**

Cosa significherebbe tutto ciò? Che si aprirebbe un capitolo tutto nuovo per la zona nella quale storicamente è ubicata la stazione ferroviaria, edificio in condizioni sempre più fatiscenti, esposto a qualsiasi genere di van-



dalismo e di scorreria come del resto i binari, divenuti di fatto "terra di nessuno", altrimenti non si spiegherebbe l'incendio alla carrozza di qualche mese fa. Immaginiamo allora di eliminare da quel punto della città l'immobile della stazione, come quindici anni fa era nelle intenzioni di chi redasse il piano strutturale: l'asse di viale Vittorio Veneto avrebbe un prolungamento naturale verso via delle Santucce, la strada di collegamento con la circonvallazione di via Bartolomeo della Gatta, destinata a diventare un'arteria ancora più importante di quanto lo è già ora, non dimenticando che da essa partirà la diramazione per il collegamento con il secondo ponte sul Tevere e che dovrà essere garantito in futuro uno sfondamento in direzione di San Giustino. Non solo: in previsione del secondo ponte e dell'inevitabile mole di traffico che genererà il suo ingresso in esercizio, c'è il timore che via Angelo Scarpetti, unica strada in grado di collegare direttamente con il centro storico, possa risultare insufficiente (vedi la carreggiata stretta e i muri delle case in qualche tratto a ridosso) per gestire i flussi veicolari. Discorso diverso sarebbe, invece, con la realizzazione di una parallela che darebbe respiro al traffico, fermo restando che anche via delle Santucce necessiterebbe di un opportuno allargamento di carreggiata. Ma continuiamo a immaginare il nuovo scenario che si profilerebbe: qualora si decidesse di abbattere l'edificio della stazione ferroviaria, si libererebbe in automatico anche tutto lo spazio occupato dai binari, dagli scambi e da tutto il prolungamento che arriva fino a via Senese Aretina.

Ciò che pertanto era occupato dalla ferrovia diverrebbe disponibile per nuovi parcheggi o per altri servizi che avrebbero il vantaggio di far respirare il centro storico e tutto ciò che gli gravita intorno, anche se fino a quando gli sarà possibile l'automobilista pigro cercherà di avvicinarsi alle mura e al posto nel quale deve recarsi, perché al Borgo i divieti di sosta vengono rispettati solo in piccola parte e questo non solo nel centro storico. Ma ci sarebbe anche una seconda ipotesi: quella che, sempre con il capolinea a San Paolo, non prevede l'abbattimento dell'edificio della stazione ma un suo recupero, come avvenuto nella vicina San Giustino, dove l'immobile è sede di realtà dell'associazionismo e del volontariato di soccorso. A quel punto, vi sarebbe uno sdoppiamento di soluzioni: l'una, a destra, verso via Senese Aretina, il che potrebbe suggerire anche l'istituzione del senso unico in via del Prucino per meglio snellire i flussi veicolari; l'altra, a sinistra, consisterebbe nell'imbocco di viale Alessandro Volta con passaggio dietro al piccolo stabile in cui si trova il bar della stazione e approdo in via delle Santucce. E sempre con un capolinea ferroviario ubicato a San Paolo, si potrebbero risolvere poi altre situazioni: una di esse concerne via del Regliarino, la strada che fino a diversi anni fa permetteva un collegamento più comodo con la frazione Trebbio attraverso un passaggio a livello che purtroppo è stato più volte teatro di incidenti dalle conseguenze spesso tragiche. Eliminato come passaggio carrabile proprio all'indomani dell'ultimo di questi incidenti, da un paio di anni è interdetto anche a

pedoni e biciclette; senza più ferrovia, potrebbe essere riaperto e tornare a essere il collegamento più naturale con il Trebbio. Ma rendiamoci conto delle prospettive che si aprirebbero in una fascia di territorio poco fuori le mura, nella quale le case sono al momento "strette" fra strada e ferrovia e dove c'è la vecchia sede di una falegnameria che potrebbe essere risistemata a dovere.

MIGLIORE MOBILITA' E RIQUALIFICAZIONE

Quella che dunque ho ipotizzato è una soluzione che ritengo razionale. Qualcuno sostiene che la ferrovia, anche se dovesse tornare in esercizio, non avrebbe comunque senso con le logiche degli ultimi tempi. Dico allora: non tagliamo la ferrovia dalla città, ma nemmeno facciamoci illusioni. Lo sfondamento a nord e a ovest rischia sempre più di rimanere in quel cassetto dei sogni dal quale veniva tirato fuori solo in occasione delle campagne elettorali. E ultimamente nemmeno più in quelle. Studenti e lavoratori pendolari rimangono gli utenti del treno; per il resto, poca roba: non si arriverà cioè a una massa critica consistente, per cui non ha senso che una ferrovia poco utilizzata finisca con il tagliare larga parte della città e immobilizzarla nei collegamenti. Una migliore viabilità è pertanto possibile e a costi sopportabili, specie se un'operazione chiave come l'abbattimento della stazione riuscisse non solo a rendere più scorrevole la mobilità cittadina, ma anche a riconvertire e riqualificare una bella fetta di Sansepolcro, che dell'attuale situazione regnante in quella zona non può certo andare orgogliosa. A questo punto, la politica deve mostrare un po' di virtuosismo: lasciamo perdere le colorazioni politiche e lavoriamo tutti in maniera costruttiva per una città che sta attraversando uno dei momenti in assoluto più bui dal dopoguerra a oggi.



SANSEPOLCRO, “CAPITALE” DEL MOVIMENTO SPORTIVO



La scalata della Città di Piero della Francesca verso il riconoscimento di Comune Europeo dello Sport 2021

Sansepolcro, punto di riferimento per lo sport in Valtiberina, è fra le città in lizza per il riconoscimento di “European Town of Sport”, ovvero di Comune Europeo dello Sport 2021. Il premio, riservato alle municipalità con popolazione al di sotto dei 25mila abitanti, viene assegnato ogni anno da Aces Europe a quattro città italiane che si contraddistinguono non solo per i risultati sportivi, ma anche e soprattutto per la capacità di promuovere i principi etici, l'integrazione e la valorizzazione della comunità attraverso lo sport. Grande è l'attesa tra i cittadini e le associazioni del territorio per quello che di fatto sarebbe il coronamento di un percorso di crescita già ricco di importanti risultati per la Città di Piero. Il presidente del consiglio comunale biturgense, Lorenzo Moretti, delegato allo Sport per l'amministrazione comunale, si fa portavoce del grande entusiasmo mostrato in questi mesi da tutto il movimento

sportivo cittadino. “La città ha risposto nel migliore dei modi – ha detto Moretti - garantendo partecipazione, collaborazione e grande impegno per favorire la riuscita del progetto. La candidatura di Sansepolcro a Comune Europeo dello Sport è un atto dovuto nei confronti dei tantissimi concittadini e associazioni che dello sport hanno fatto il loro stile di vita. La nostra amministrazione, inoltre, è da sempre molto attenta ai valori etici e all'importante messaggio sociale di cui lo sport si fa carico, soprattutto fra i giovani”. Dopo aver ricevuto la domanda di candidatura lo scorso aprile, giovedì 27 giugno la delegazione di Aces Europe ha raggiunto personalmente Sansepolcro allo scopo di verificare il possesso dei vari requisiti necessari per l'assegnazione del riconoscimento. La città ha riservato ai commissari un'accoglienza calorosa che lascia ben sperare per il verdetto finale, che verrà emanato

il prossimo 15 ottobre. “La vocazione allo sport della nostra comunità – ricorda Moretti - è sotto gli occhi di tutti. Oltre trenta società, molte delle quali insignite di prestigiosi riconoscimenti, con centinaia di atleti tesserati ogni anno. Storici impianti sportivi, sedi di eventi e manifestazioni di caratura nazionale, ai quali si affiancano numerose altre strutture moderne e polyvalenti in tutto il territorio. Periodiche iniziative per la promozione dei valori dello sport che contribuiscono a rafforzare lo spirito di comunità e collaborazione tra i cittadini. Progetti di inclusione sociale verso le categorie più deboli, che grazie al linguaggio universale dello sport stanno portando risultati straordinari. Servizi medici specializzati e strutture di assistenza di altissimo livello rivolte agli sportivi. Da questo lungo elenco di attività, è facile intuire quanto lo sport a Sansepolcro rivesta un ruolo fondamentale nella vita di





tutti i giorni. Ottenere il titolo di Comune Europeo dello Sport 2021 sarebbe il giusto riconoscimento nei confronti di una comunità che ha fatto di rispetto, fair play, partecipazione, impegno, amicizia e uguaglianza i propri principi fondanti. All'indomani della visita della commissione Aces,

l'amministrazione comunale ringrazia le associazioni sportive della città e tutti coloro che con generosità e spirito di condivisione hanno collaborato a questo progetto. Non resta che incrociare le dita tutti assieme, tifando come sempre per il nostro Borgo", ha concluso Moretti.



BANCA DI ANGIARI E STIA

**Orgogliosamente
banca del Territorio**

Via G. Mazzini 17, **Anghiari (AR)**
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
 tel: 057578761



Paolo Fratini, sindaco di San Giustino

INIZIATO IL FRATINI-BIS



S-EriPrint



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO

NUOVA SEDE!

Via Carlo Dragoni, 16
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 734643
info@seriprintpubblicita.it
www.seriprintpubblicita.it



Ginevra Comanducci
SAN GIUSTINO DOMANI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Ginevra Comanducci

GIUNTA

Elisa Mancini (vicesindaco): urbanistica, ambiente, edilizia, energia, partecipazione

Libero Valenti: lavori pubblici, patrimonio, viabilità-trasporti, arredo, qualificazione urbana

Simone Selvaggi: bilancio, tributi, semplificazione, trasparenza, affari generali, personale, servizi demografici, URP, relazioni sindacali, formazione, CED servizio informativo, innovazione tecnologica

Andrea Guerrieri: servizi sociali, sport, politiche giovanili, eventi, sicurezza, commercio

Milena Crispoltoni Ganganelli: cultura, turismo, scuola, pari opportunità, promozione della cultura della legalità, gemellaggi



Elisa Mancini
SAN GIUSTINO DOMANI

1° COMMISSIONE CONSILIARE (urbanistica – lavori pubblici)

Maggioranza:

- Sara Marzà (presidente)
- Milena Crispoltoni Ganganelli (vice presidente)
- Paolo Fratini
- Andrea Guerrieri

Minoranza:

- Corrado Belloni
- Luciana Veschi



Libero Valenti
SAN GIUSTINO DOMANI

2° COMMISSIONE CONSILIARE (servizi socio-assistenziali)

Maggioranza:

- Paolo Pompei pPresidente)
- Camilla Sorchi (vice presidente)
- Walter Braccalenti
- Libero Valenti
- Elisa Mancini

Minoranza:

- Elena Nocchi
- Fabrizio Croci

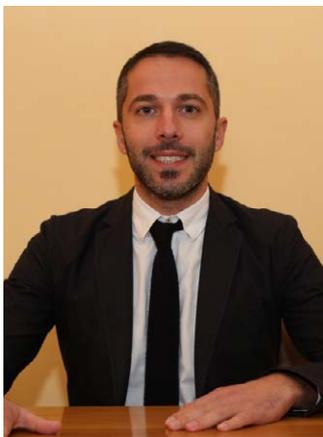
3° COMMISSIONE CONSILIARE finanze, bilancio, personale, affari generali)

Maggioranza:

- Emanuele Marchetti (presidente)
- Giuliano Pozzesi (vice presidente)
- Ginevra Comanducci

Minoranza:

- Lucia Vitali



Simone Selvaggi

COMMISSIONE CONTROLLO E GARANZIA

Maggioranza:

- Paolo Fratini
- Ginevra Comanducci
- Paolo Pompei
- Andrea Guerrieri
- Sara Marzà
- Giuliano Pozzesi
- Emanuele Marchetti

Minoranza:

- Corrado Belloni (presidente)
- Lucia Vitali (vice presidente)



Andrea Guerrieri
SAN GIUSTINO DOMANI

COMMISSIONE FORMAZIONE ELENCHI GIUDICI POPOLARI

- Paolo Fratini, Presidente
- Elisa Mancini per la maggioranza
- Fabrizio Croci per la minoranza

COMMISSIONE ELETTORALE COMUNALE

Componenti effettivi:

Walter Braccalenti, Camilla Sorchi, Luciana Veschi

Componenti supplenti:

Giuliano Pozzesi, Lucia Vitali, Paolo Pompei



Milena Crispolti
SAN GIUSTINO DOMANI

La seconda legislatura con Paolo Fratini sindaco ha preso ufficialmente il via a San Giustino nella mattinata dello scorso 15 giugno, quando si è insediato il consiglio comunale uscito eletto dalla consultazione amministrativa dello scorso 26 maggio. L'affermazione di Fratini, peraltro netta in termini percentuali, ha portato in dote 11 consiglieri della lista a supporto, "San Giustino Domani", che siedono ovviamente sugli scranni della maggioranza, mentre i 5 esponenti dell'opposizione rappresentano la lista "Patto Civico". Dopo la convalida degli eletti e il giuramento da

parte del confermato primo cittadino, nella seduta del 15 giugno si è proceduto con l'elezione del presidente del consiglio comunale, carica che in questo quinquennio verrà ricoperta dalla 22enne Ginevra Comanducci, uno fra gli 11 eletti di "San Giustino Domani". Di seguito, il sindaco Fratini ha comunicato i nominativi del suo vice e degli altri quattro assessori che compongono la sua squadra di giunta, per poi illustrare le linee programmatiche di mandato, approvate con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione dei consiglieri di opposizione, che - così facendo - hanno dimostrato di voler posticipare ogni valutazione al momento dell'operato effettivo dell'amministrazione. Il sindaco ha esternato la propria soddisfazione per la vittoria conseguita, dichiarando di mettersi a disposizione di tutti per portare a completamento le progettualità in corso con assieme quelle anticipate in campagna elettorale, finalizzate a una crescita complessiva - quindi non solo economica - di San Giustino, del suo territorio e della sua comunità, in continuità con quel meccanismo virtuale che ha caratterizzato il primo mandato. Fratini si è infine compiaciuto con tutti i componenti dell'assise per il clima positivo che ha accompagnato la prima seduta del nuovo consiglio.



SATURNO NOTIZIE

**GESTITO DA AGENZIA
SATURNO COMUNICAZIONE**

Via Carlo Dragoni, 40 - Sansepolcro (Ar)
www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it

MONTERCHI FESTIVAL 2019



Il sindaco Alfredo Romanelli

“Ringrazio di cuore i cittadini di Monterchi per la fiducia dimostrata con il voto del 26 maggio scorso. Un risultato storico perché mai, finora, nel nostro Comune si era registrato uno scarto così vistoso; credo quindi che gli elettori abbiano premiato soprattutto l'attività dell'amministrazione da me guidata e quella voglia di cambiamento che si avvertiva da tempo e che noi abbiamo saputo interpretare con la forza dei fatti, ma - oltre a questo - penso che i monterchiesi abbiano apprezzato il modo nel quale ci

siamo comportati e ci siamo sempre confrontati con loro. Nel merito, la gestione dei servizi e la capacità di investire hanno impreziosito il nostro operato, come per esempio nel caso del simbolo più importante che abbiamo in paese: la Madonna del Parto di Piero della Francesca. Oggi c'è un museo completo e dotato di tutti i supporti richiesti dalla modernità. È questo l'esempio che nei prossimi cinque anni vogliamo continuare ad applicare anche negli altri settori della pubblica amministrazione”.

MARTEDÌ 2 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Jazz in Piazza
A Spasso con le Leggende
D.R.E.A.M. Jazz Quintet
Marcello Buzzichini, tromba
Emanuele Caporali, sax
Diego Rossi, piano
Antonio Fiorucci, basso
Roberto Bravaccini, batteria

GIOVEDÌ 4 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Jazz in Piazza - Unlimited
Enrico Pieranunzi, pianoforte

MARTEDÌ 9 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Non Sono Abbronzato
Qui lo dico e qui lo neg(r)ò
Salvatore Marino
con la partecipazione di Francesca Tomasoni e le musiche di Alessandro Greggia
Regia di Emilio Luccisano

GIOVEDÌ 11 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Da Rossini al Brasile
Fabio Battistelli, pianoforte
Stefano Falleri, chitarra

MARTEDÌ 16 LUGLIO

ore 21.15 - Giardino Musei Civici Madonna del Parto

Parole... Parole... Parole...
Cinzia Tani presenta e racconta il suo nuovo romanzo storico Donne di Spade

GIOVEDÌ 18 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Veglia in Piazza
Lo chansonnier Vittorio Perla con i suoi giovani musicisti monterchiesi
Francesco Donati, chitarra e voce
Alessandro Guadagni, tromba
Mariangela Malatesta, violino
Jacopo Puletti, percussioni
Roberta Rondini, voce
e con i racconti e le incursioni di Sergio Perla

MARTEDÌ 23 LUGLIO

ore 21.15 - Giardino Musei Civici Madonna del Parto

Parole... Parole... Parole...
Pino Nazio
presenta e racconta il suo saggio-inchiesta
Ilaria Alpi, l'Altra Verità

GIOVEDÌ 25 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Ostinato - Suite in Versi
Un Libro in Musica
L'autrice al pianoforte, Cinzia Della Ciana
Note di Andrea Matucci

VENERDÌ 26 LUGLIO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Jazz in Piazza - Storie di Jazz
Pieve Jazz Big Band
Direttore, Fulvio Falleri

MARTEDÌ 30 LUGLIO

ore 21.15 - Giardino Musei Civici Madonna del Parto

Parole... Parole... Parole...
Angelo Tondini
Il Giro del Mondo in Cento Fotografie
Racconti e consigli per i viaggiatori

GIOVEDÌ 1 AGOSTO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Crossdressing Show
L'Opera in Maschera
Musiche di Gaetano Donizetti, Georg Friedrich Händel, Ruggero Leoncavallo, Pietro Mascagni, Wolfgang Amadeus Mozart, Robert Schumann, Giuseppe Verdi.
Manuela Boni, mezzosoprano
Danilo Formaggia, tenore
Carlo Alberto Neri, pianoforte

SABATO 3 AGOSTO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Jazz in Piazza - Senza Frontiere
Simone Gubbio, chitarra
Marco Marconi, pianoforte

MARTEDÌ 6 AGOSTO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Opera Proibita
La Lirica Come Non l'Avete Mai Ascoltata
Gabriella Zanchi, soprano
Riccardo Arrighini, pianoforte

GIOVEDÌ 8 AGOSTO

ore 21.15 - Piazza Umberto I

Jazz in Piazza - Ricordi d'Autore
IL Mondo di Franco Califano
Giampaolo Cavalieri, chitarra
Valter Ligi, pianoforte e voce
Andrea Matteagi, basso
Riccardo Perugini, batteria

CAPRESE MICHELANGELO

INNOVAZIONE, RISPARMIO ENERGETICO E DECORO: NEL MIRINO C'È ORA LA NUOVA PALESTRA

Primo anno di amministrazione per il sindaco di Caprese Michelangelo, Claudio Baroni

Tanto è stato fatto, tanto altro c'è ancora da fare: turismo, investimenti nei lavori pubblici e massima attenzione alle fasce più deboli della popolazione. Il primo anno di amministrazione targata Claudio Baroni, a Caprese Michelangelo, è già andato in archivio. Un lavoro certosino e costante con nuovi eventi, che di fatto già si posizionano nel calendario annuale: uno su tutti, i festeggiamenti del 6 marzo, legati alla nascita di Michelangelo Buonarroti, il più illustre cittadino di Caprese. "Siamo partiti da una sorta di punto zero - commenta Baroni - poiché abbiamo ereditato un Comune da un periodo di sospensione, nel quale è stata fatta solamente la gestione del quotidiano. Il primo atto è stata la riduzione dei compensi per i membri della giunta, con i 2/3 che restano nelle casse del Comune in un capitolo di spesa dedicato alla promozione turistica e alla scuola. Dopodiché, abbiamo cercato di dare un decoro al paese, stando attenti in primo luogo all'area del magazzino comunale - che versava in uno stato di profondo degrado - facendo un deposito esterno completamente recintato per le attrezzature e i rifiuti ingombranti. È aperto in determinati giorni della settimana, nei quali i cittadini possono venire a conferire il materiale. Abbiamo cercato di regolamentare tutto il capitolo legato ai rifiuti, uno scoglio per il Comune di Caprese Michelangelo, che ancora oggi gestisce in proprio la raccolta e il conferimento in discarica; quella di migliorare la gestione è la sfida per i prossimi mesi, seppure saremo costretti ad applicare fototrappole e relative sanzioni, come già accade negli altri territori, per arginare la brutta abitudine dell'abbandono dei rifiuti fuori dai cassonetti". Ma il Comune di Caprese Michelangelo è tornato ad assumere anche operai. "Si tratta di un giovane elettricista, il quale può comunque essere impiegato anche per altre mansioni: lo abbiamo potuto fare, a fronte dei due pensionamenti". Ma si guarda anche in avanti. "C'è stata la problematica del pensionamento del farmacista comunale e ci siamo attivati per tempo, cercando una figura professionale capace di sostituirlo; la farmacia era rimasta indietro

notevolmente, dal punto di vista delle nuove tecnologie". E quando si parla di Caprese Michelangelo, non può essere messo in secondo piano l'aspetto legato al turismo. "Ci puntiamo molto! Siamo entrati a far parte del circuito nazionale "Case della Memoria": inoltre, presto andremo ad applicare una targa della Regione che attesta come quello di Caprese sia l'edificio nel quale Michelangelo è nato. Ma siamo entrati a far parte anche della "Fondazione Arezzo InTour", che



La giunta comunale di Caprese Michelangelo: Il sindaco Claudio Baroni (al centro), il vice Paolo Acquisti e l'assessore Ilaria Finocchi

promuove la città e i Comuni della provincia a livello internazionale". C'è poi il capitolo legato al mondo dell'istruzione. "Siamo molto attenti ai bisogni della scuola: la primaria, le medie e l'istituto alberghiero, dove è stata realizzata pure la nuova aula informatica. Abbiamo trovato una soluzione anche al trasporto degli studenti dopo il passaggio al tpl (trasporto pubblico locale), mantenendo tutte le fermate e attivando sconti anche per le famiglie. Attenzione particolare, poi, per i tanti anziani che vivono a Caprese: in collaborazione con la locale Misericordia, è stato attivato un servizio di assistenza e aiuto per le fasce più deboli. Invece, con l'ausilio di un esperto medico, si partirà con gli screening gratuiti di prevenzione tumorale del corpo dell'utero per tutte le donne over 50". Un anno importante, cercando di intercettare bandi di finanziamento per il Comune. "Ad oggi, abbiamo a disposizione 40mila euro dedicati alla riqualificazione del centro storico e 70mila per la messa in sicurezza del ponte di Caroni; 200mila euro per le strade boschive e 97mila per la corte alta del castello, con il rifacimento del tetto e della gipsoteca. Importante il capitolo degli asfalti: 40mila per la zona a maggior bisogno. Attenzione anche ai cimiteri: già completato quello di Gregnano, ora sono iniziati i lavori di ampliamento in quello del capoluogo. Abbiamo anche a disposizione 50mila euro per la riqualificazione energetica: 15mila di questi saranno impegnati per l'acquisto di lampioni a led, mentre la restante parte è per la sala polivalente di Lama. Facendo il bando per i centri rurali - continua il sindaco - rimetteremo in sicurezza le strade dentro i piccoli borghi del nostro territorio, mentre un altro è dedicato ai castelli, con un progetto ad hoc di 200mila euro". L'investimento più grande, però, è quello della palestra. "Non rispecchiava più le caratteristiche e le norme imposte dalla sismica, quindi ne realizzeremo una più moderna e funzionale, con una spettacolare vista sul castello. Un progetto da 420mila euro, il cui cantiere sarà assegnato a fine estate". C'è poi lo sviluppo tecnologico. "Arriverà un nuovo sito per il Comune, dove una parte è quella istituzionale, mentre l'altra è turistica: lo scopo è quello di mettere in rete i vari eventi e le attività ricettive, creando uno sportello dedicato all'accoglienza e al mondo dei cammini, poiché nel nostro territorio vi sono documentazioni storiche del passaggio di San Francesco".

Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537
www.valentinoborghesi.it

LA GALLERIA GIROLAMO MAGI, DA MERCATO COPERTO A COLLEGAMENTO TRA DUE PIAZZE

Manufatto realizzato dal Comune di Anghiari: progetto del 1882 e ristrutturazione un secolo più tardi

di Davide Gambacci

Insieme a Palazzo Pretorio, alla statua di Giuseppe Garibaldi nella centralissima piazza Baldaccio, al teatro e al centro storico nel suo complesso, la galleria Girolamo Magi è senza ombra di dubbio uno dei simboli indiscussi di Anghiari. Per gli anghiaresi sono “le Logge”, per i tanti turisti che affollano durante tutto l’anno l’antico borgo medievale sono sicuramente motivo di attrazione. Realizzate con l’intenzione di allestire lì un mercato coperto di semi e granaglie, sono poi diventate ben presto motivo di collegamento tra il complesso del teatro dei Ricomposti e la piazza principale di Anghiari, attraversando prima corso Giacomo Matteotti, quella che in gergo locale viene chiamata “La Ruga di San Martino” o anche “la dritta”, tanto per intendersi. Era un progetto sicuramente innovativo e futuristico per quel tempo, datato 1882, ma concluso e inaugurato diversi anni dopo con il collaudo (provvisorio) avvenuto il 1° giugno del 1889. La galleria Girolamo Magi è senza dubbio anche un punto di riferimento, un luogo di appuntamento e uno spazio nel quale ritrovarsi, sia per i giovani che per le persone più attempate. Il mercoledì, giorno di mercato settimanale per Anghiari, la galleria rivive in pieno le sue origini, poiché ospita alcune bancarelle, chiaramente in una chiave nettamente moderna. Ma c’è di più, poiché nel corso del tempo la galleria Girolamo Magi è stata “salvagente” anche per tanti eventi, i quali rischiavano di essere compromessi dalle avverse condizioni meteorologiche. Insomma, uno spazio che costituisce uno snodo cruciale per il centro storico di Anghiari. La particolarità, nonostante le dimensioni tutto sommato piccole, è che sono coperte: sono inoltre carribili, vale a dire che le vetture e i mezzi fino a una certa portata vi possono transitare, nonostante ai lati vi siano i marciapiedi per la sicurezza dei pedoni. Sorgono – se così possiamo definirlo – nel quartiere meno antico di Anghiari, seppure quando ti affacci arrivi con un tuffo direttamente in piazza Baldaccio, dove si articola principalmente la vita sia culturale che economica del piccolo borgo medievale. Fu lo stesso Comune che con risorse proprie riuscì a coprire interamente le spese, relative sia alla progettazione che alla realizzazione, con il chiaro obiettivo di costruire proprio un mercato coperto. Oggi, come già detto in parte, sono principalmente un luogo di passaggio, uno spazio preso di mira dai fotografi ma non solo: ospitano un ristorante in quei spazi che un tempo erano le fresche cantine; c’è poi l’ingresso ad alcuni uffici privati, ubicati ai piani superiori e le vetrine di negozi. Presentano uno stile architettonico ben definito, minore, ma che offre soluzioni tecniche all’avanguardia: non commettiamo di certo un errore se lo definiamo uno stile unico nel suo genere. Logge che risalgono al periodo della realizzazione delle grandi gallerie di Milano, Genova e Napoli, tanto per citare alcuni nomi.

L PROGETTO INIZIALE, QUELLO DEL MERCATO COPERTO

Il data è certamente quella del 1882, quando si comincia a parlare concretamente della galleria. Sta di fatto che, a seguito dell’intenzione manifestata dal consiglio comunale anghiarese di costruire un loggiato all’interno del paese per il mercato dei cereali, l’ingegnere comunale Francesco Tuti – una volta scartati i molti progetti presentati perché troppo dispendiosi per l’amministrazione - relaziona su due: il primo prevede un loggiato, o galleria coperta, da realizzarsi nell’area occupata dall’ex casa Ceramelli; il secondo, un loggiato da collocare nel terreno compreso entro il raddoppio della strada provinciale Libbia vicino ad Anghiari, ossia nell’area occupata dalla casa Piccini. A parere del tecnico, il primo avrebbe ampliato e abbellito il centro del paese, dando inoltre un più breve accesso al teatro, mentre il secondo avrebbe migliorato il decoro di Anghiari lungo la strada provinciale, aumentando i punti “ove si eseguono gli affari commerciali nei giorni di Fiera e di mercato”. Per realizzare il primo

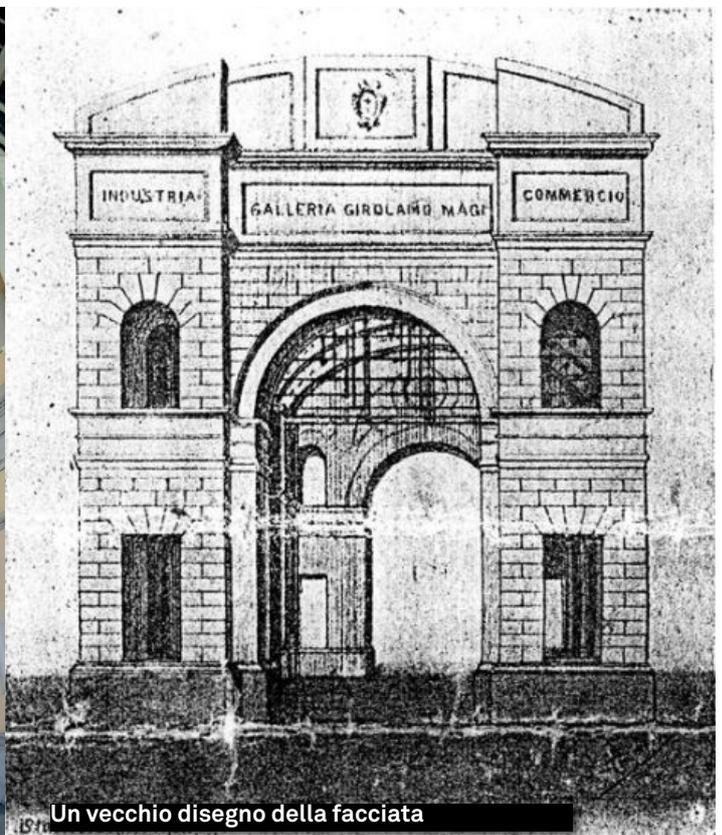
progetto, era necessario demolire completamente il locale del Caffè del Tuti (costo 2.800 lire), mentre il loggiato “a forma di galleria ad una sola area di elegante apertura con copertura metallica... e regolare assetto alla facciata” avrebbe comportato la spesa di 18.000 lire. Diversamente, il loggiato per il mercato dei cereali si sarebbe potuto realizzare sul luogo della casa Ceramelli o, in alternativa, alla Fonte del Terrato. Con delibera unanime del 10 agosto 1882, il consiglio comunale sceglie la prima soluzione e ordina di compilare un progetto d’arte per inserirlo nel bilancio 1883. A seguito di ciò, l’ingegner Francesco Tuti - in data 10 ottobre 1883 - presenta la relazione riguardante la costruzione di un loggiato, o ambiente coperto, nel Comune di Anghiari (costo 27.150 lire): il 13 maggio 1884, il consiglio comunale di Anghiari approva il progetto esecutivo. Una volta espropriato il fabbricato e dopo la messa in vendita dei materiali recuperabili, esso fu demolito, sbancando nello stesso momento una superficie di circa 130 metri cubi; furono in seguito realizzate sia le fondazioni dei 12 pilastri a sostegno degli elementi dell’orditura principale della copertura, costituita da centine in legno, rettificando una controparete esterna, sia due facciate delle quali quella principale interamente in bozzato di pietra. Nel 1887 la Galleria, ultimata, è intitolata all’ingegnere militare e trattatista anghiarese Girolamo Magi; in quello stesso anno, il progetto viene premiato con la medaglia all’Esposizione di Firenze. La galleria, in stile classicheggiante, presenta una innovativa copertura sorretta da centine in legno ad arco a tutto sesto, che permette l’illuminazione tramite un lucernario. Nell’estate del 1900, quindi poco tempo dopo l’apertura ufficiale, si erano resi necessari dei lavori al pozzo sottostante la galleria “Magi”, sempre di proprietà della famiglia Tuti: solo nel 1914 fu approvato il progetto per la realizzazione del tratto di strada che avrebbe congiunto la via provinciale con il borgo maestro attraverso la galleria Girolamo Magi.

E FACCIATE DELLA GALLERIA

L Si nascondono anche qui le curiosità della galleria Girolamo Magi. Oltre alla facciata principale in pietra, in direzione di corso Giacomo Matteotti, c’è quella posta sul retro, in corrispondenza dello sbocco verso piazza IV Novembre; le quattro facciate interne contengono la struttura portante della copertura, inserita in una decorazione sobria a ordini sovrapposti. La facciata principale è quasi interamente realizzata in pietra arenaria ed è situata sull’allineamento di quelle già esistenti, seppure si distingue per le decorazioni e per i materiali utilizzati. Risulta composta da quattro fasce orizzontali, sovrapposte tramite tre cornicioni modanati. Alla base della facciata, corre uno zoccolo a bozze di pietra squadrata in corrispondenza dei pilastri e a bozze lavorate nelle restanti parti. La facciata posteriore è decorata in maniera molto più semplice rispetto a quella principale; in origine, risultava quasi invisibile: ripropone come unica decorazione quella che dai capitelli dell’arco principale corre sotto forma di cornicione lungo le due pareti laterali della galleria. Le facciate laterali interne della galleria sono suddivise in senso orizzontale. I due ordini di pilastri-lesene scandiscono le facciate laterali interne in 14 campate contenenti, in modo alternato, nella fascia inferiore un finto portale e un finto finestrone con cornici stuccate in cemento e nella fascia superiore un medaglione. La copertura è invece costituita da una struttura portante in legno di abete, mentre l’anima da un sistema di regoli in legno incrociati e fissati tramite borchie in ghisa. Sulla struttura principale poggiano 13 travi longitudinali a sezione quadrata, tranne quello di colmo, che presenta una sezione rettangolare. Originariamente, il manto della copertura era realizzato in lastre di ferro zincato ondulato, interrotto nella parte centrale da un lucernario in vetro, sostituito da un materiale plastico trasparente nel primo intervento di restauro, datato 1971.



La galleria oggi (sullo sfondo piazza Baldaccio)



Un vecchio disegno della facciata

UN SECOLO DOPO IL GRANDE LAVORO DI RESTAURO

L'anno è ancora impresso sulla facciata superiore, nella parte interna verso piazza Baldaccio: il 1993. L'intervento si era reso necessario, poiché le sue condizioni iniziavano a essere preoccupanti; c'era - se vogliamo - anche l'aspetto legato alla sicurezza che iniziava ad essere carente, con alcuni calcinacci che si staccavano finendo a terra ed evidenziando una certa pericolosità per l'incolumità pubblica. A quel punto, sempre il Comune di Anghiari ha deciso di metter mano sulla galleria Girolamo Magi: il progetto, redatto dall'architetto Stefania Bolletti, aveva un importo complessivo di 150 milioni nel conteggio in lire. Il restauro e il ripristino, oltre che rimuovere le cause del degrado, avrebbero dovuto portare al recupero dell'assetto originario del monumento; nelle facciate interne, è stata eseguita la demolizione degli intonaci e delle cornici, limitatamente alle porzioni degradate e non recuperabili. L'umidità, concentrata soprattutto nella parete interna che si affaccia sul versante ovest, aveva danneggiato le murature in più parti, con l'intonaco che si presentava fatiscente: è praticamente stato eseguito un completo risanamento delle facciate. Inoltre, sono stati rimossi i sei tubi discendenti e sostituiti: la copertura della galleria Girolamo Magi, insieme alle sue facciate, è l'elemento maggiormente caratterizzante dell'edificio da un punto di vista sia tecnologico che formale. Durante i lavori di restauro, è stato sostituito il manto di lastre ondulate con altre grecate, costituite da una sovrapposizione di strati di materiali ad alta resistenza (alluminio), durezza (bitume anticorrosivo) e adattabilità elastica (alluminio pre-verniciato). Al centro della copertura, è stato ripristinato anche il lucernario,

utilizzando lastre sempre grecate ma in vetroresina. Nel suo complesso, poi, sono stati eseguiti interventi di consolidamento anche sui punti di appoggio delle centine, soggette inevitabilmente all'assorbimento di umidità proveniente dalla copertura. Le catene, invece, sono state sottoposte a un intervento di sverniciatura, a un trattamento antiruggine e a una nuova verniciatura color grafite.

CHI ERA GIROLAMO MAGI?

Girolamo Magi (o Maggi, come riportato in alcuni testi) nacque ad Anghiari nel 1523: poche le notizie relative alla sua infanzia in Valtiberina, seppure nel corso degli anni fosse riuscito a distinguersi in vari settori. Ingegnere militare, iniziò lo studio nella facoltà di diritto a Perugia per poi raggiungere Bologna, fino ad arrivare a Pisa, città nella quale concluse il percorso diventando dottore. Interessato fin da giovane all'arte delle fortificazioni, collaborò anche alla difesa di Anghiari nel 1552. Di professione avvocato, nel 1560 dovette raggiungere la città di Venezia, dove l'allora senatore Giovanni Donato lo favorì nella stampa delle sue opere. Giudice in quel di Cipro nel 1571, quando l'isola fu invasa dai turchi ottomani, collaborò con una macchina di sua invenzione alla difesa di Nicosia prima e di Famagosta poi; due città distanti tra di loro nell'isola cipriota, dove venne fatto prima prigioniero e poi addirittura schiavo. Condotta a Costantinopoli, riuscì dopo poco tempo a scappare di prigione, ma fu ripreso e poi trucidato nel 1572, quando aveva appena 49 anni. Nel corso della sua vita Girolamo Magi, vista anche la sua professione e preparazione con gli studi in diritto, ha redatto anche diversi trattati, pubblicati insieme a opere analoghe; inoltre, ha lasciato scritti di varia erudizione e curato edizioni di opere classiche, chiaramente nel campo della giurisprudenza.



Scrive l'abate Alessandro Buratti nel 1809, a proposito del busto:

“Sono due secoli e trentasei anni da che è morto il Magi, eppure in tutto questo tempo non vi è notizia, che niuno siasi ricordato di questo grand'uomo rendendoli un qualche pubblico contrasegno di quell'onore, che gli era giustamente dovuto. Un semplice Busto di marmo si trova in Anghiari, che dicesi essere il suo ritratto, sebben non molto assomigli con quello, che sta nel frontespizio del suo poema della guerra di Fiandra”.

La galleria, costruita nel 1889 dove si ritiene esistesse la casa dell'illustre anghiarese, ospita il busto prima citato, che - come ben si vede dall'immagine - tutto è, meno che semplice. La sua forma farebbe supporre che si tratti di un manufatto seicentesco, di fatto simile ad altri due presenti oggi nella sala del consiglio in Palazzo Pretorio ad Anghiari, uno raffigurante il beato Bartolomeo Magi, l'altro - si suppone - Federigo Nomi. Girolamo Magi, in questa scultura, sembra vestire una zimarra e porta sul petto il Leone di San Marco, chiaro riferimento all'impegno professionale con la Serenissima, che lo porterà al tragico epilogo della sua vita.

Pietro Giabbanelli
Gabriele Mazzi

PERCORSO CICLOPEDONALE LUNGO IL TEVERE: OK SUL VERSANTE UMBRO, OBLIO SU QUELLO TOSCANO

di Claudio Roselli

Un percorso ciclopedonale da San Giustino a Umbertide lungo l'asta del fiume Tevere, con l'ambizione di arrivare fino a Spoleto. L'Umbria pedala forte in tal senso: da Città di Castello a Umbertide è tutto a posto dallo scorso anno e soltanto vicende di carattere politico-amministrativo (si pensi a quanto avvenuto nel 2018 a Umbertide) hanno impedito l'organizzazione di una cerimonia di inaugurazione ufficiale. Anche adesso, con la Regione che si prepara a tornare al voto, sarebbe pressochè impossibile. Le due piste parallele (ai lati del Tevere) hanno una lunghezza totale di 48 chilometri, ossia 24 per 2 e si va in pratica da Piosina fino a Umbertide; poi c'è il tratto Pistrino-Piosina, anche se al momento non si tratta di una entità strutturata come da Città di Castello a Umbertide, dove c'è stato qualche ritardo rispetto ai tempi prefissati (si parlava dell'estate 2016), ma dove alla fine la pista è arrivata a compimento. E da Pistrino in poi, passando per San Giustino e Sansepolcro, fino in pratica a Montedoglio, perché non si riesce a fare altrettanto? Cercheremo di dare una spiegazione a questa domanda attraverso lo speciale del nostro periodico, nel quale descriviamo ciò che è stato fatto e ciò che si dovrebbe fare.



RA CITTA' DI CASTELLO E UMBERTIDE UNA BELLA REALTA', CON ANCHE IL PERCORSO BENESSERE

Per la pista ciclopedonale, la Regione dell'Umbria ha garantito 3 milioni e 700mila euro attraverso fondi dell'Unione Europea, stanziati nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013. Una riqualificazione praticamente totale del tratto di asta del fiume compreso fra Città di Castello e Umbertide (con una piccola escursione in quel di Montone), nel quale da sempre si allenano i canoisti della società tifernate, mentre a ridosso della vecchia Fratta è impianto di gara per i pescatori sportivi. Il percorso collega ovviamente senza interruzioni Città di Castello, Montone e Umbertide, fino al confine con il Comune di Perugia sul versante sud e fino a San Giustino su quello nord: lungo il Tevere si concentra quindi una mobilità sportiva e del tempo libero alternativa a quella urbana. Peraltro, nel meccanismo di collegamento rientrano anche nuclei rurali e frazioni dei due Comuni ubicati lungo il Tevere; località in rete mediante piste, percorsi ciclopedonali e viabilità campestri e interpoderali. Vi è anche una specifica segnaletica che guida verso i principali luoghi storico-culturali, i parchi e le aree verdi del territorio. Sulla pista ciclopedonale, l'Agenzia Forestale Regionale ha realizzato l'area protetta della zona umida dei Laghi Spadi (o Laghi Spada), che offre una vasta zona completamente naturale per il birdwatching e per l'osservazione di flora e fauna tipiche. Un recupero a fini naturalistici con riqualificazione della struttura e un modo non soltanto per ridare piena dignità al Tevere nel contesto di una valle molto bella, ma anche per creare un nuovo tipo di socializzazione legata alla fruizione di questo bene pubblico, ben sapendo che vi è accessibilità piena per tutti, dal momento che anche le barriere architettoniche sono completamente abbattute. Chi ama la bicicletta - e soprattutto la mountain bike - può ora costeggiare il Tevere da Cerbara fino a Umbertide, con quattro punti di riferimento interni per la pista ciclabile di Città di Castello: il Parco Langer, il ponte sul Tevere e il Canoa Club, il Parco di Rignaldello e gli impianti sportivi di viale Europa. A Città di Castello vi

è anche un'ulteriore attrattiva legata al parco fluviale sul Tevere: il cosiddetto percorso "fitness", che consente a tutti i tifernati di fare attività fisica all'aperto. Un progetto, questo, finanziato dal Gruppo di Azione Locale (Gal) dell'Alta Umbria, che ha accontentato tutte le generazioni, giovani e anziani essi siano, trattandosi nella sostanza di una palestra all'aperto, che vanta attrezzature di ultima generazione per l'effettuazione di esercizi ginnici a completamento del jogging. Due le postazioni allestite: la prima fra l'accesso al percorso naturalistico da via Francesco Baracca (nei pressi del campo sportivo della Mattonata) e la sede del Canoa Club; la seconda vicino al tratto di collegamento con il parco Alexander Langer. Nello specifico, sono otto le tipologie di attrezzi installati, tutti in acciaio e robusti, con i quali è possibile eseguire esercizi per mettere al lavoro le varie parti del corpo, soprattutto gli arti. Il parco Langer è stato adeguato a fini di pubblico spettacolo con riqualificazione dei servizi igienici, dei giochi per bambini, dell'area fitness per l'invecchiamento attivo e del percorso verde. È inoltre funzionante il bike sharing (cioè il servizio di biciclette pubbliche) all'ingresso del parco. All'altezza del parco di Rignaldello, invece, c'è il collegamento con i seccatoi di Alberto Burri, per integrare anche fisicamente parte naturale e culturale della città in un "continuum".



UN REGOLAMENTO PER LA MIGLIORE FRUIZIONE

Da diversi mesi (esattamente dal 15 ottobre scorso), c'è un regolamento approvato in consiglio comunale a Città di Castello per l'utilizzo della ciclovia. Intanto, è vietata la circolazione dei mezzi a motore, salvo quelli autorizzati: è il caso dei veicoli della ex Comunità Montana o dei Carabinieri Forestali, ma anche dei mezzi di soccorso e di quelli adoperati dagli agricoltori per gli attingimenti di acqua dal Tevere. Sempre nel regolamento, è esplicitamente prevista la segnalazione al comando di Polizia municipale da parte dei ciclisti o dei pedoni; i cani debbono essere tenuti al guinzaglio e sotto la diretta sorveglianza del proprietario o conduttore; per quelli di grossa taglia, è obbligatoria la museruola. Il transito e la circolazione di veicoli a trazione animale e dei cavalli sono consentiti solo nei tratti in cui sussistano le condizioni di sicurezza per pedoni e ciclisti e non siano arrecati danni di rilievo al fondo della pista; vi è poi l'obbligo di rimozione degli escrementi eventualmente rilasciati dagli animali. Lungo tutta la pista, è severamente vietato condurre cavalli al trotto e al galoppo; l'attraversamento di rampe, ponticelli e passerelle in legno è riservato ai soli animali da compagnia (sono esclusi in particolare equini e bovini). Il mancato rispetto di questa norma comporta l'applicazione di una sanzione e l'eventuale obbligo di ripristino dello stato dei luoghi, con addebito delle relative spese in caso di danni derivanti dalla presenza di acque di irrigazione. Le autorità predisposte al controllo sono molte: dalla Polizia di Stato a quella locale, dai vigili del fuoco alla protezione civile. Vi è poi, per ciò che riguarda la manutenzione, un'apposita convenzione relativa alle operazioni di sfalcio. È possibile organizzare manifestazioni, purchè siano autorizzate. Vi sono state poi situazioni non condivise in sede di dibattito consiliare da parte dei gruppi di opposizione (vedi l'uso di fitofarmaci in agricoltura), ma alla fine il regolamento è passato nella sua stesura originale. Poi, è normale che a Umbertide, luogo

di pescasportivi, le disposizioni siano diverse. A Città di Castello, invece, c'è il Canoa Club, che oltre ad aver sfornato campioni della specialità e a organizzare competizioni e manifestazioni di vario genere, da quasi 50 anni è il primo "custode" del Tevere; attraverso la pratica sportiva e agonistica, i suoi tesserati vivono il fiume praticamente tutti i giorni e quindi sono divenuti un presidio fisso, prestando massima attenzione a tutto ciò che avviene. Senza dubbio, un importante vantaggio per Città di Castello, che sa di poter contare sulla presenza attiva dei canoisti per tenere in ordine lo storico fiume. Il percorso ciclopedonale è adoperato dall'utenza? "Direi proprio di sì - ha affermato l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Città di Castello, Luca Secondi - e parlerei soprattutto di forte utilizzo da parte di sportivi che praticano podismo e mountain bike e di altre persone che amano farsi una sana passeggiata lungo il Tevere. Chiaramente, i tratti in corrispondenza delle città o dei centri abitati sono i più frequentati: mi riferisco a quello più prettamente tifernate da Piosina a Garavelle, poi si va all'altezza di Trestina, Promano, Montecastelli e ovviamente Umbertide; minor movimento a San Maiano e a Santa Lucia. A Città di Castello c'è anche il percorso benessere con attrezzature ginniche: e questo è un valore aggiunto. Oltre al Canoa Club, devo ringraziare per la collaborazione anche i pescatori, i gestori del lago dei cigni e le altre realtà associative impegnate sul tratto cittadino del Tevere".

S AN GIUSTINO E SELCI LAMA ALLUNGANO... FINO A PISTRINO

Anche il territorio di San Giustino si è in parte unito nell'allungamento della pista fluviale ciclopedonale, che arriva di fatto - sul versante nord

- fino a Selci Lama, dove i lavori eseguiti riguardano anche il torrente che porta il nome della frazione. È in fase di completamento il pezzo che dal versante di Selci arriva fino al ponte della strada provinciale che collega con Pistrino e proprio all'imbocco della confluenza fra il torrente e il Tevere è stato posizionato un secondo ponte per ciclisti e pedoni; come dire che il problema dell'attraversamento del fiume è stato risolto, per poi completare il pacchetto di interventi (300mila euro l'importo totale, lo ha ricordato l'assessore Simone Selvaggi) con da una parte il collegamento fino a Pistrino e dall'altra il percorso che dal Tevere va fino a Lama attraverso il torrente, il cui letto sarà totalmente ripristinato grazie ai fondi dell'agenzia forestale, con i quali verranno sistemate le due frane nella località Fondaccio. Il percorso ciclopedonale a San Giustino è presente soltanto sul lato sinistro del Tevere, guardando in direzione sud e per ora il capolinea certo è Pistrino. Da Pistrino a San Giustino, infatti, non vi è ancora un progetto, anche perché vi sono problemi di competenza territoriale; fra i Comuni di Citerna e di San Giustino, infatti, vi è una striscia larga appena 200 metri che appartiene al Comune di Città di Castello e che impedisce a Citerna e San Giustino di confinare fra di essi.

S ANSEPOLCRO, UN PROGETTO NEL CASSETTO DA CINQUE ANNI: PERCHÉ?

Manca insomma un breve pezzo di nord Umbria con l'appendice toscana, che potrebbe non fermarsi a Sansepolcro ma arrivare benissimo alla diga di Montedoglio e qui concludersi. Perché non prendere allora in considerazione l'idea di un grande percorso ciclopedonale, che possa permettere senza confini (regiona-

li) una eccezionale fruibilità del Tevere? A dire il vero, l'idea era balenata anche sulla parte toscana della vallata bagnata dal fiume; un'idea quantomeno interessante e degna di un'attenta valutazione, ma che tale in quasi cinque anni è rimasta. Così, da Pistrino in giù la pista ciclopedonale è già una realtà, da Pistrino a San Giustino manca il progetto e, per ciò che riguarda Sansepolcro, il progetto presentato rischia di trasformarsi seriamente nella classica carta straccia. Sì, perché se qualcuno ben ricorda, il 29 novembre del 2014 (sala conferenze della biblioteca comunale di Sansepolcro) un'articolata proposta di parco fluviale era stata illustrata e concepita non come un compartimento stagno locale, ma proprio in continuità con quanto in fase di realizzazione a Città di Castello. Fu una iniziativa istituzionale presa dalla presidenza del consiglio comunale biturgense (titolare Antonio Segreti), patrocinata dall'amministrazione e finalizzata a un unico grande obiettivo di fondo: vivere di più il fiume Tevere e operare una rivisitazione in chiave ambientale, turistica ed economica dell'intera asta del fiume da Montedoglio in giù, coinvolgendo i soggetti portatori di interessi per un miglioramento della qualità della vita. A esporre il progetto, quel giorno, era stato il suo coordinatore: il dottor Federico Del Gaia, che aveva in mente una soluzione con impiego di materiali naturali e a basso impatto. Il modello di sviluppo sostenibile proposto abbraccia un'area di 280 ettari (compresi i tanti laghi sorti nella vecchie cave), all'interno della quale allestire percorsi naturalistici e favorire le attività di pesca sportiva, canoa, trekking, percorsi a cavallo, balneazione e anche di bar e ristorazione, ma anche conservazione e valorizzazione del patrimonio costituito da vegetazione e avifauna acquatica. Un nuovo look, di fatto, per il Tevere: anche il sindaco



"Ambienti suggestivi, esclusivi. Atmosfere uniche. Irrrinunciabili piaceri che determinano la vera qualità della vita"

Borgo Blu costruisce i tuoi sogni

PROGETTAZIONE
COSTRUZIONE
MANUTENZIONE PISCINE



Via Malatesta, 19 - Sansepolcro (AR)
tel. 0575 740154 - info@borgoblu.it
borgoblu.it

di Città di Castello, Luciano Bacchetta, era presente, a conferma della volontà di lavorare in un'ottica comune per il rilancio del fiume. Appurata la congruità del progetto, c'era soltanto da capire quale fosse l'iter da seguire per fare in modo che, oltre al corpo, prendesse anche le gambe. E soprattutto, che godesse di una precisa volontà politica, perché spesso anche i requisiti tecnici più perfetti possono non bastare: comprendiamo benissimo il fatto che, in casi del genere, sia sempre necessario individuare i canali giusti. Orbene, di questo progetto – che prevedeva un riordino totale della campagna di destra e di sinistra rispetto all'asta del Tevere fra i territori di Anghiari e di Sansepolcro – non si è più sentito dire nulla, né l'assenza di una copertura economica deve essere presa come giustificazione di comodo, perché i finanziamenti si intercettano, o quantomeno si tenta di intercettarli. Sia chiaro: quando sopra abbiamo scritto che il progetto era diventato carta straccia non alludevamo di certo al fatto che fosse stato strappato; sicuramente, nel cassetto suo coordinatore è rimasto e francamente ci era piaciuta se non altro la linea che si intendeva perseguire per togliere dallo stato "brado" interi pezzi di quella zona, che sarebbero attrattivi se tenuti in un'altra maniera. Pensiamo ai laghi formati a seguito delle operazioni di escavazione; pensiamo alla zona "tail water", quella aperta



nel 2003 e riservata alla pesca "no kill", che porta ogni anno migliaia di appassionati da ogni parte del mondo in un angolo di Valtiberina che gli esperti del settore – nonostante le difficoltà per raggiungere i chiari gorghi d'acqua del Tevere – considerano una fra le dieci zone in assoluto più belle d'Europa. E pensiamo alle due strade ufficialmente dismesse e piene di buche che costeggiano il fiume: il cosiddetto argine del Tevere, che sarebbe chiuso alla circolazione su decisione della Provincia di Arezzo, competente su di esso, né il fatto che il Comune di Sansepolcro avesse chiesto di potervi mettere mano per venire incontro ai residenti (che teoricamente per andare a casa dovrebbero prendere l'aereo) è servito a granchè, in quanto la Provincia ha rivendicato i suoi diritti. Morale della favola: sulla parte toscana si elaborano le idee, in quella umbra si realizzano. Ora, è vero che il Tevere – forse perché più distante dal contesto urbano – a Sansepolcro sia vissuto di meno che a Città di Castello (un tempo, quando non esistevano le piscine di oggi, i ragazzi vi si recavano per fare il bagno e qualcuno per prendere il sole), ma è per questo motivo che l'opportunità giusta può essere benissimo creata. La campagna di Sansepolcro e di Anghiari, proprio perché si tratta di un territorio più verde e meno cementificato, ha delle potenzialità enormi: si era parlato di luogo nel quale far convivere pesca con la mosca, pesca tradizionale e pesca sportiva, non dimenticando gli spazi a disposizione per chiama jogging e passeggio più in generale. Inutile, pertanto, avere intuizioni geniali – peraltro conciliabili anche con il risvolto turistico – se poi non si dà corpo e gambe al progetto. Perché avviene questo? Perché Sansepolcro deve rimanere sempre l'ultima ruota del carro e non sfruttare un'asta del Tevere ricca di prospettive? Il problema di fondo è che la città biturgense – politicamente parlando – è passata di mano diverse volte: i ribaltoni sono stati più di uno e allora la sensazione che abbiamo percepito è stata abbastan-

za chiara, secondo quella che è la nostra logica (poi alzeremmo umilmente la mano se riconoscessimo di avere sbagliato): chi è subentrato all'avversario nell'amministrazione della cosa pubblica ha avuto la tendenza a screditarlo, bocciando nel merito ogni proposta e magari per il puro gusto di farlo. Pensiamo – ad esempio – al piano strutturale: approvato dalla giunta di Alessio Ugolini, è stato subito accantonato da quella di Franco Polcri. Probabilmente, vi saranno stati interessi diversi alla base, però è stato vanificato un lavoro che è costato molto sia in termini di soldi che di tempo. E così per altre questioni, sperando che almeno lo si sia fatto con cognizione di causa, perché può darsi che qualcuno fosse stato in linea di massima d'accordo su determinati progetti, ma che abbia dovuto ragionare in base a ordini di scuderia o che – peggio ancora – sia andato contro la sua stessa opinione pur di fare un dispetto all'avversario politico o di contraddirlo, al solo scopo di non voler ammettere la bontà della sua proposta. Già, perché se in politica si riconoscono i meriti dell'avversario, si passa per deboli ed è subito una sconfitta. L'obiettività è in certi casi un difetto e non una dote. E crediamo che negli ultimi venti anni a Sansepolcro molte situazioni siano rimaste congelate, per non dire cancellate, proprio per questo motivo. Oltretutto, qui in Valtiberina c'è anche l'altro handicap di non contare su figure di peso in Regione e in Provincia, per cui tutto diventa ulteriormente più complicato. Se pertanto non esiste una volontà comune e soprattutto compatta, certi obiettivi rimarranno una chimera: così facendo, in Umbria avranno la pista ciclopedonale completa, mentre qui staremo ancora a batterci a suon di ritorsioni, allungando i tempi e spendendo a vuoto fior di soldi. Se non vi è un minimo di assunzione di responsabilità, perché lo sbandierato "bene della collettività" è a parole un obiettivo bipartisan, non vi sarà una crescita. E si continuerà a pagare peggio.

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl
 52033 Caprese Michelangelo (Ar)
 Via Caroni di Sotto 19 | ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
 fax +39 0575 791 210
 export@delmorino.it
 www.delmorino.it

TIBER PACK

AUTOMATIC SOLUTIONS



**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE
RESPECT · HONESTY · SHARING**

Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561

IL SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ: CAMPIONE ITALIANO E MAGLIA AZZURRA DELLA NAZIONALE

“La pesca per me è tutto”: la storia del biturgense Matteo Antonelli

di Davide Gambacci

Amo, lenza, una canna e tanta pazienza condita da un pizzico di fortuna: è il suggestivo mondo della pesca; fiume, lago, mare ogni specchio d'acqua può essere sempre quello giusto. Uno sport come tanti altri, seppure ancora non goda delle possibilità di essere disciplina olimpionica. Arriveremo, forse, anche a questo. La Valtiberina è sicuramente un territorio che presenta grandi potenzialità per gli appassionati della pesca, sia essa sportiva oppure praticata per divertimento: c'è il Tevere, fiume sacro a Roma, che nasce nelle pendici del Monte Fumaiolo per arrivare fino alla Capitale solcando i nostri territori, ma c'è anche un grande bacino artificiale chiamato Montedoglio, che fra l'altro nasconde esemplari di una certa dimensione. A tutto ciò, si aggiungono altri laghi: alcuni privati, altri di proprietà del demanio. Poi, tutti quei corsi d'acqua considerati minori, ma che costituiscono sicuramente motivo d'interesse. Insomma, la pesca è senza dubbio una passione: un qualcosa che può piacere o no. Dobbiamo armarci di tanta pazienza, ma anche di bravura, in un mix di elementi dove la fortuna gioca un ruolo fondamentale. Sapevate allora che la Valtiberina, più esattamente la città di Sansepolcro, ha un campione italiano di pesca? Lui è Matteo Antonelli, 30enne e dipendente in una nota azienda del territorio, che ha conquistato il titolo tricolore lo scorso mese di giugno. Ma il primato, se vogliamo, è addirittura doppio, poiché Antonelli – in questo caso con l'amico Paolo Ferruzzi – ha conquistato il titolo italiano nove mesi prima pure nel campionato a coppie.

“ER ME LA PESCA E' TUTTO”

P“E' una passione tramandata da mio padre – racconta Matteo Antonelli – un qualcosa che sento dentro di me in maniera molto forte. Non c'è pioggia o neve che possa fermarmi: preferisco, anzi adoro il fiume, ma nel periodo di chiusura per tenermi allenato frequento pure il lago. Un amore, quello per la pesca, che c'è sempre stato: appena camminavo avevo già la canna da pesca in mano. Erano sicuramente altri tempi, forse migliori ma questo poi neppure sono in grado di dirlo con precisione. L'emozione della prima 'pescata', il bacinio messo nell'amo e l'attesa per il pesce che abboccasse: oggi c'è qualcosa di diverso, strumenti più moderni e tecnologici, ma la base è sempre la stessa. La pesca, per la mia vita, rappresenta tutto e davvero tanti sono i ricordi di quando ero piccolo: la pazienza di mio padre, quando cercava di insegnarmi i vari passaggi e movimenti per il lancio perfetto. E come spesso accade, l'amore per questo sport – soprattutto da piccolo – diventa anche motivo di punizione quando andavo male a scuola o facevo arrabbiare i genitori, come per esempio andare da solo al fiume, perché in effetti a quell'età era davvero pericoloso. Poi oggi, a trent'anni, posso anche dire di aver saltato qualche lezione per andare a pescare: dai, alla fine tutti lo abbiamo fatto. Mio padre lo è stato ed è tuttora contento di questa mia passione: in fondo, ho raccolto proprio il suo testimone; mia madre lo è un po' meno, seppure lo sia stata quando ha visto i risultati ottenuti”.

ALLA PRIMA GARA PER “PIERINI” AL TITOLO ITALIANO

Di tempo ne è passato o – per meglio dire, rimanendo in tema di pesca – di acqua sotto i ponti ne è scorsa. La pesca sportiva può essere anche sinonimo di spirito di squadra e di rispetto dell'ambiente. Quindici anni di successi per Matteo Antonelli, ma che diventano quasi trenta se prendiamo

in considerazione anche le grandi soddisfazioni. Dal divertimento all'agonismo: una scintilla che è partita grazie anche alla conoscenza dei membri dell'Aps Sansepolcro (Associazione Pescatori Sportivi), la quale ospita al suo interno sia gli appassionati della pesca al fiume che al lago; Aps Sansepolcro che ha il suo centro di eccellenza nel lago Azzurro, sull'argine del Tevere e in prossimità della frazione di Gragnano. “Se fino all'età di circa 15 anni andavo a pesca con mio padre, o talvolta solo così esclusivamente per divertimento – sottolinea Matteo Antonelli – all'età di 16 ho iniziato a fare le prime gare: in quel periodo nel Tevere, lungo il tratto compreso tra il ponte sulla Senese Aretina e la località dei Banchetti, era in programma il campionato italiano; proprio in quell'occasione ho conosciuto alcuni membri dell'Aps Sansepolcro che – dopo aver subito compreso la mia passione per la pesca – mi hanno portato dentro l'associazione. Da quel momento, non ne sono praticamente più uscito. Frequentavo ancora la seconda media quando ho vinto la mia prima gara, nella categoria “Pierini”, al lago di Cospaia: quella coppa è ancora custodita in camera. Da quel momento in poi, ho subito partecipato al campionato italiano che si tiene un po' in giro per lo “stivale”: un iter annuale ben preciso, poiché prima occorre passare per le gare provinciali, poi per quelle regionali – toscane nel mio caso – al fine di poter accedere alla conquista del tricolore, che quest'anno si è tenuto a Jesi, nel fiume Esino. Arrivare a questi risultati costa tanta fatica e dedizione, anche perché sostanzialmente non sono mai a casa. Allenamenti quotidiani che consistono nell'andare per il fiume, cercando di prendere quel pesce che vedi, oppure di trovare il pesce nella giusta corrente: non sempre è possibile e neppure è facile. Devi combinare la giusta tecnica, che può comunque variare anche da situazione a situazione, con la fortuna e pure con le condizioni stagionali del pesce. Sono innamorato del nostro fiume, il Tevere e – dato che giro l'Italia in lungo e in largo, essendoci sostanzialmente gare quasi tutti i week-end – debbo dire che è pure unico nel suo genere, dal punto di vista sia morfologico che naturalistico”.

MATTEO E' CAMPIONE ITALIANO

MNel ripensare a quel week-end marchigiano, a Matteo brillano ancora gli occhi: un titolo inseguito per lungo tempo e conquistato, forse, nella situazione meno favorevole. Ma questa volta il pizzico di fortuna ha giocato sicuramente un ruolo determinante. “E' stato un fine settimana dalle mille emozioni – racconta con il sorriso stampato nelle labbra – quello che si è tenuto l'8 e il 9 giugno scorso a Jesi, nel fiume Esino. Era la finale, dopo che a metà maggio avevo superato la fase di pre-finali con l'Italia divisa a metà; 100 concorrenti al nord, raggruppamento di cui facevo parte, e altrettanti al sud. Di questi, solamente cento in totale si erano qualificati per la finale del campionato italiano: 60 dalla gara di Modena e i restanti 40 da quella che si era tenuta ad Avellino. Pronti via e si entra subito nel vivo: l'italiano consiste in due sessioni da tre ore ciascuna, la prima il sabato e l'altra la domenica. Viene considerata la quantità di pesce pescato e solamente in caso di parità viene interpellato il peso, vi sono però anche delle situazioni che possono portare a subire delle penalità. Sta di fatto che io ho pescato 14 trote il sabato e 16 la domenica. Il primo giorno ero molto agitato, anche perché ero stato inserito nello stesso gruppo che ospitava il campione italiano uscente ma, seppure per poco, sono riuscito a dare il meglio di me; nel raggruppamento della domenica, invece, c'erano coloro che due settimane prima avevano affrontato il mondiale in Francia. Due settori tosti. Era con me Ales-

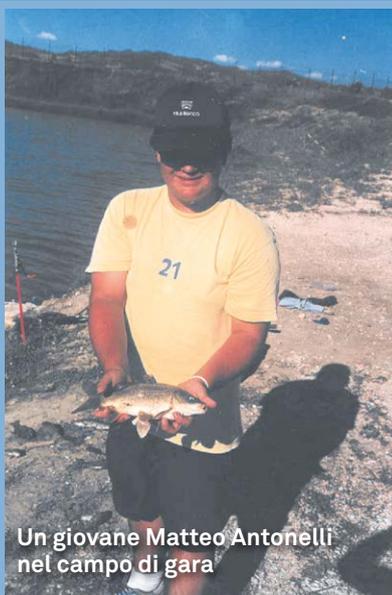
sandro Panichi, un altro tesserato dell'Abs Sansepolcro che, al termine della due giorni, aveva già fatto rapidamente dei calcoli in attesa di quelli ufficiali da parte dei commissari della federazione; il risultato dava la mia vittoria, ma non volevo crederci fin quando non fosse stato messo nero su bianco. Una cerimonia con il cuore a mille, minuti che sembravano ore e che non volevano mai passare: nel momento in cui, poi, lo speaker ha pronunciato il mio nome, quasi sono svenuto. Ho metabolizzato solamente qualche minuto dopo ciò che ero riuscito a fare: ero diventato campione italiano individuale, categoria senior, di pesca con esca artificiale da riva. La prima chiamata l'ho fatta a mio padre, colui che tanti anni fa mi ha trasmesso questa grande passione. Un grande successo e sono davvero molto soddisfatto per aver oltretutto vinto due titoli italiani della stessa disciplina nel giro di poco tempo: a giugno l'individuale, mentre nove mesi prima quello a coppie, insieme a Paolo Ferruzzi, in quel di Subiaco. Ma voglio approfittare dell'opportunità concessa anche per i ringraziamenti, perché se il sogno di una vita si è poi trasformato in realtà il merito è anche in primis della mia famiglia, che mi ha sempre appoggiato in questo percorso; poi ci sono l'Abs Sansepolcro, i tanti amici che mi sono stati vicini in questi momenti la Proloco di Gricignano e l'azienda Colmic per l'appoggio tecnico”.

L TITOLO ITALIANO E IL POSTO IN NAZIONALE

L'unico neo - sempre se così possiamo definirlo - è il fatto che ancora oggi la pesca non sia riconosciuta come disciplina olimpica: in quel caso, gli scenari sarebbero stati ben diversi. “Con la conquista del titolo italiano - precisa Matteo Antonelli - di fatto rientri nei 16 che compongono il club azzurro; in pratica, la nazionale di pesca. Non è un passaggio diretto, poiché dapprima dobbiamo sostenere delle preselezioni e solamente i primi cinque accedono diretti al campionato mondiale, che si terrà nell'estate 2020, probabilmente nell'est Europa. Prefinali che consistono in sei gare già programmate: tre in Valtolina il 13 e 14 luglio, altrettante a Sondrio a metà settembre. Proprio per questo importante impegno, infatti, mi sto allenando duramente, in maniera tale da poter conquistare anche un posto per disputare il campionato mondiale con i colori azzurri”. Il cono si fa sempre più stretto, seppure in Matteo Antonelli vi siano tutte le caratteristiche per poter far bene: la fiducia di Sansepolcro, ma dell'Italia intera a questo punto, è riposta anche su questo giovane atleta.

L E SITUAZIONI DA “RECORD”

Ogni pescatore può comunque vantare dei successi personali, i cosiddetti record che rimarranno per sempre impressi. E anche Matteo Antonelli ha i suoi, tra altro ottenuti proprio in zona. La cattura più grossa? “Era una carpa di circa quattro chilogrammi di peso all'interno di una reglia di Gricignano, la frazione di Sansepolcro nella quale abito. Sono rimasto un po' stupito anch'io di come quel pesce sia potuto arrivare lì: era una classica reglia di quelle che solitamente dividono gli appezzamenti agricoli”. La cattura più difficile? “Mmm... è stata una trota, fra l'altro neppure di un peso eccessivo. Sono la modalità e le condizioni di pesca che debbono essere messe in evidenza: era un mese, circa, che vedevo il pesce sempre in quel punto esatto. Tornavo ogni giorno con l'intento proprio di catturarlo, ma riusciva sempre a dileguarsi. Un lungo mese di studio e di tentativi di cattura, poi alla fine sono riuscito a prendere la trota: è stata una bella soddisfazione; una soddisfazione che però si aggiunge alle tante altre che mi sono tolto nel corso di questi anni. Non posso certamente mettere in secondo piano l'ancora fresca conquista del titolo italiano individuale. Ora, però, il sogno si chiama titolo mondiale: il massimo che anche un pescatore possa ottenere”.



Un giovane Matteo Antonelli nel campo di gara



MATTEO ANTONELLI
Campione d'ITALIA Spinning
Trota Torrente 2019

Abs
Sansepolcro
Herakles

**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it



**Pavimenti
Made in Italy**
la qualità calpestabile

TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8 - 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731

www.pavimenticomanducci.it

... COSÌ NON VA BENE, IL
... VOGLIO FARLO IO, UNA
... MI HANNO FREGATO
... NO

... HE STAI DICE NDO ANDREA,
... ROSSIMO SINDACO SARÒ IO,
... FACCIAMO VERSI, STO
... RANDO SOLO PER QUESTO



Le grandi manovre già in atto nel Partito Democratico in vista delle prossime elezioni comunali a Sansepolcro, fissate – salvo sorprese – per il 2021. Come si può notare, vi sono due coppie di contendenti, per un totale di quattro potenziali aspiranti alla carica di sindaco. La posizione al momento più incerta è proprio quella del sindaco Mauro Cornioli, fra chi dice che potrebbe ricandidarsi, chi invece frena e chi parla di altri obiettivi. Accanto a lui Giuseppe Fanfani, già sindaco di Arezzo e ancora uomo forte e spendibile del partito per riconquistare Palazzo delle Laudi, ma dall'altra parte ci sono altri due “papabili” che scalpitano: l'ex vicesindaco Andrea Laurenzi, di fatto leader del Pd locale e l'architetto David Gori, volto nuovo della politica, che attraverso la sua professione di architetto esperto in antisismica e il suo impegno nel Festival dei Cammini di Francesco si sta creando una propria visibilità.

DI RUBEN J. FOX



**PARQUET, PAVIMENTI IN VINILE, PAVIMENTI IN LVT, PAVIMENTI
HYDROCORK, PAVIMENTI IN BAMBOO, FLOORCOVERING WALLCOVERING**

**COMANDUC
CIPAVIMENTI**

Baffi e pizzetto lo rendevano inconfondibile: magari, era un look tipico più degli intellettuali e degli insegnanti ai quali eravamo abituati, ma lui era un medico. Non era il dottore di famiglia; in compenso, era il particolare dottore dal quale dovevano passare tutti i bimbi in età scolastica, perché le vaccinazioni – che oggi in Italia sono diventate persino un problema politico – allora erano obbligatorie per prevenire gravi malattie. Anzi, sulla loro utilità nemmeno si discuteva. Chi a Sansepolcro – dai 40 anni in su di adesso – non ricorda il dottor Sergio Marrani, scomparso nel 1995 a 67 anni non ancora compiuti? Una figura indimenticabile sul percorso della vita: arriva il giorno in cui ti devi vaccinare e, ancora piccolo, provi lo stesso timore di quando devi sottoporli a una iniezione (la classica “puntura”, come la chiamavano), che è sempre stata la grande paura di tutti quando eravamo costretti a stare a letto con la febbre. Con la differenza che a scuola non c'erano nemmeno la mamma - o il babbo - a rincuorare o a tenerti per mano: in quel momento c'eri soltanto tu con la maestra (o il maestro) e il dottor Marrani, pronto a volte a dare una sana strigliata a chi si metteva a piangere o tremava alla sola vista del pennino. A suo modo, uno dei primissimi esami di vita i bambini di Sansepolcro lo hanno sostenuto proprio con il dottor Marrani, riuscendo a eliminare la paura e a prendere un minimo di coraggio, che avrebbe dovuto durare uno-due secondi. E spesso, era proprio lui a fare in modo che la paura sparisse. I piccoli “cerchi” che portiamo sul braccio sono i “ricordi” tangibili del dottor Marrani, che con un semplice pizzico ci preservava dalle malattie più pericolose. Ma il medico biturgense non può e non deve essere ricordato solo per questo motivo; le capacità professionali, unite con l'inflessibilità e il rigido rispetto delle regole (ricordiamo che anche nell'assegnazione o meno della invalidità era lui a dover decidere), sono la grande eredità morale lasciata in una Sansepolcro che avrà probabilmente diviso in due nel sentimento popolare provato nei suoi confronti, ma ciò testimonia ancora una volta quanto sia difficile imporre i crismi della trasparenza, perché in caso di diniego per motivi oggettivi si rischia di diventare antipatici o di essere catalogati con chissà quali appellativi, quando invece l'unico principio applicato con forza è stato quello della correttezza. Lui ne aveva fatto un cavallo di battaglia. E adesso, del dottor Marrani tracciamo la storia attraverso il racconto della moglie Laura, che a 91 anni dimostra ancora una lucidità davvero straordinaria e della figlia più giovane, Francesca, alla quale si è poi unito il fratello Marco.

SERGIO MARRANI, IL DOTTORE INFLESSIBILE NEL RISPETTO DELLE REGOLE

La storia del medico e ufficiale sanitario di Sansepolcro che ha vaccinato generazioni di bambini, molti dei quali timorosi del suo pennino

di Claudio Roselli

Un biturgense nato in via Giovannini Buitoni, traversa del corso principale di Sansepolcro nel bel mezzo del rione di Porta Romana. Sergio Marrani viene alla luce il 25 agosto 1928; il padre, Alfredo, lavora in una impresa edile e la madre si chiama Maria Dindelli. Tre anni più tardi, nel 1931, sarebbe nato Artemio, il fratello più giovane di Sergio, tuttora in vita e residente a Papiano, frazione del Comune umbro di Marsciano; Artemio è stato maresciallo dei carabinieri, poi aveva aperto una fabbrica di ceramiche. Il giovane Sergio studia al liceo scientifico e sostiene gli esami ad Arezzo, perché ancora al Borgo lo scientifico non è stato istituito. Una volta diplomato, si iscrive alla facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Firenze: sopraggiunti problemi di salute lo costringono a ritardare la laurea, che comunque consegue nel 1959, con successiva specializzazione in Pediatria e con studi anche da igienista; era praticamente arrivato a discutere la tesi per aggiungere anche questo titolo. I primi passi nella professione li muove ad Anghiari e a Caprese Michelangelo: come sempre accade, si comincia con le supplenze e lui sostituisce un collega di quelli che un tempo erano chiamati “medici condotti” e che hanno più volte cambiato denominazione, ma che restano i medici di famiglia. Un inizio senza dubbio promettente: “Lo venivano a cercare anche quando non era più in servizio per chiedergli consigli su malattie che i suoi assistiti avevano da anni e che lui gli aveva individuato”, sottolinea la moglie Laura. “Un dottore con l'occhio clinico – prosegue – di quelli da tenere stretti: così lo aveva definito il professor Giannini, affermato cardiologo di Città di Castello”. Arriva poi il momento nel quale Sansepolcro necessita per la prima volta di un ufficiale sanitario, figura nuova da assumere tramite pubblico concorso. Il dottor Marrani è uno dei partecipanti e si classifica secondo, preceduto da un aiuto professore di Assisi che

era interessato a vincere solo per questioni di curriculum e punteggio, non per fare l'ufficiale sanitario. Quest'ultimo rinuncia quindi al posto, che di conseguenza viene ad essere occupato dal successivo in graduatoria, appunto il dottor Marrani, il quale diviene così il primo “storico” ufficiale sanitario di zona; siamo agli inizi degli anni '60 e per oltre un ventennio sarà lui il titolare di questo importante ruolo in un comprensorio che nel frattempo è stato esteso ai 7 Comuni della configurazione attuale, per cui avrà competenze in materia da Monterchi a Sestino, anche con la successiva nascita di quella che fino a inizio 1995 è stata l'Unita Sanitaria Locale numero 22 della Valtiberina Toscana. Ma nel '94 era già andato in pensione a causa nuovamente di problemi di salute, che lo avrebbero portato alla morte il 21 giugno 1995, altrimenti sarebbe rimasto in attività per altri due-tre anni, come era nelle sue volontà.



Scrupoloso e allo stesso tempo veloce nel dare risposte, come accade nell'ambito del privato, il dottor Marrani era una persona dotata di grande senso di responsabilità e abile nell'organizzazione del lavoro; le sue cartelle sanitarie costituiscono tuttora uno storico ed era portato come primo esempio di serietà fra i membri delle commissioni incaricate di valutare i gradi di invalidità delle persone. Argomento sul quale torneremo più avanti, perché intanto il dottor Marrani... “Era il terrore degli scolari e dei bambini più in generale, me compresa”, dichiara sorridendo la figlia Francesca. Che aggiunge: “La mattina della vaccinazione era di ansia continua per intere sco-

laresche; gli alunni sapevano che il dottore gli avrebbe praticato un buco nel braccio e allora l'uno diceva all'altro: “Vai prima tu!”, perché in questo modo si sarebbe fatto raccontare se il pizzico era doloroso oppure no. Figuriamoci quando anch'io mi sono dovuta vaccinare e sapevano che ero sua figlia, ma avevo paura né più e né meno che come le altre! Il pennino con il quale somministrava il vaccino era l'oggetto più temuto e lui lo adoperava con estrema precisione e con la giusta calma; se qualche bambino si fosse ostinato per paura, sarebbe stato capace con i suoi modi diretti e decisi – ma sempre psicologicamente stimolanti ed efficaci – di convincerlo e di farlo stare più tranquillo. Alla fine, riusciva con tutti”. Anche il sottoscritto, autore del pezzo

a lui dedicato, ricorda un episodio con il dottor Marrani, quando aveva 19 anni e doveva sottoporsi al classico prelievo del sangue per le analisi; c'era lui con una giovane assistente già pronta con la siringa e come notò la mia resistenza perché l'ago mi aveva suscitato una certa impressione, mi disse subito: "Ah, che figura hai fatto davanti a questa ragazza!". Facendo leva anche sull'orgoglio personale, riuscì a togliermi all'istante la paura dell'ago. Che in effetti non ho più avuto. Questo era il dottor Marrani, che i giovani ritrovavano in ambulatorio anche quando dovevano sottoporsi a visite mediche per idoneità varie, dopo che con il suo pennino aveva agito iniettando l'antipolio e l'anti vaiolo, ma c'erano anche le vaccinazioni antidifterica e antitetanica. Era lui di persona che si recava nelle scuole. "Solo i suoi nipoti non ha vaccinato, proprio perché erano i suoi nipoti – evidenza la figlia Francesca – e quindi in questo caso a vivere l'impasse è stato lui". Anche per il rilascio delle patenti di caccia, era lui il medico dal quale recarsi. "Spesso, nel corso di queste visite – tengono a ricordare la moglie Laura e la figlia Francesca – lui era in grado di individuare malattie e di scoprire malformazioni e patologie nascoste. Essendo pediatra, non impiegava molto per scoprirle: la diagnosi che ti stilava era sempre azzeccata".

Come capo della commissione per il riconoscimento della invalidità era incorruttibile, tanto che... "Se non la concedeva, si beccava epiteti di ogni genere; se invece ravvisava le oggettive condizioni, allora era il gran medico – aggiungono ancora moglie e figlia – per cui niente di nuovo sotto il sole, ma lui era soprattutto rigido e fiscale nell'applicazione delle regole. Non guardava in faccia a nessuno: amici o non amici, nell'esercizio della professione era intransigente con tutti. E per accorciare i tempi d'attesa, nell'espletamento delle domande di accompagnamento, adoperava un sistema tale da non avere tempi morti generati da facili imprevisti creati da persone anziane e invalide. Per questo motivo, ricevette un elogio personale dal medico provinciale. Se poi qualcuno che aveva inoltrato domanda per l'invalidità gli avesse portato un pensierino – che poteva essere in termini di polli, piccioni o bottiglie di vino o di liquore – lui dapprima chiedeva sempre: "Questo signore è già a posto? A pratica conclusa, era propenso ad accettare qualcosa in cambio, ma quando era ancora in corso l'istruttoria non ne voleva sapere. E qui interviene anche il figlio: "Più volte mi sono ritrovato a dover girare per le campagne e a riconsegnare i polli che avevano portato per lui, pensando che con un omaggio di questo genere avrebbero potuto ottenere favori. Ma lui odiava questo sistema". Interviene la moglie: "Un'altra volta arrivò a casa una busta nella quale dentro c'erano presumibilmente soldi; con atteggiamento molto arrabbiato, l'ha rispedita subito indietro. Un giorno, nel corso di uno dei suoi tanti sopralluoghi, era entrato nel magazzino di un'azienda, dove venne attirato da una botte per il marsala e chiese in quale modo si potesse avere. Il titolare gliela fece recapitare a casa, ma a distanza di giorni gli operai di questa ditta – parlando con un nostro parente – si lasciarono sfuggire una



frase, dalla quale si evinceva che il dono in questione avrebbe avuto una precisa finalità: quella di evitare le visite dall'ufficiale sanitario e comunque di risolvere una ben determinata situazione con un iter poco corretto. Venuto al corrente di questa informazione, mio marito – che aveva fissato giorno e orario delle visite – attese gli operai, che non si presentarono. Di conseguenza, rimandò indietro la botte". E il figlio Marco rafforza il concetto: "Quando era nell'esercizio del proprio lavoro, si preoccupava di far capire all'interlocutore che non stava parlando con il dottor Sergio Marrani, ma con un ufficiale sanitario". E la figlia Francesca riporta un episodio particolare, che chiama in causa le suore di clausura di Santa Chiara, quelle con il convento davanti all'ex collegio Inadel: "La Buitoni aveva affidato alle clarisse il compito di confezionare le fette biscottate, quindi di lavorare con prodotti alimentari. Un giorno, a mio padre arrivò in ufficio la telefonata di un signore che non si qualificò, il quale gli disse che l'ambiente in cui vivevano e operavano le suore non era quello adatto; in altre parole, lì dentro la pulizia avrebbe lasciato molto a desiderare. Lui cosa fece, allora? Telefonò alle suore, dicendo che si sarebbe recato da loro nel giro di una ventina di minuti. In effetti, andò giù dopo questo lasso di tempo e trovò tutto straordinariamente pulito. "Vi ho avvertito – disse alle suore – ma in soli venti minuti non era possibile trovare una pulizia così". Aveva fissato una sorta di "tempo critico" per rendersi conto che le suore fossero a posto che quel signore al telefono aveva detto una malignità".

Nel 1955, ancora giovane e non laureato, Sergio Marrani sposa Laura Turrini, una giovane veneta sua coetanea e originaria di Sommacampagna (in provincia di Verona), che a Sansepolcro è venuta per studiare, vivendo all'interno di quel collegio Inadel del quale da convittrice sarebbe diventata più avanti istituttrice. Dal matrimonio sono nati cinque figli: Ornella, Marco, Sandro, Sandra e Francesca, racchiusi nell'arco di dieci anni. Ornella, la maggiore, vive da molti anni a Subbiano ed è la madre di Ilaria Mattesini, che lo scorso 26 maggio è sta-

ta eletta nuovo sindaco del Comune casentino. Anche Sandra abita in Casentino, a Bibbiena, mentre Sandro si è trasferito da tempo a Milano per motivi di lavoro. I due rimasti a Sansepolcro e in via Giovanni Buitoni, accanto all'appartamento originario del padre e vicini alla madre Laura, sono Marco e Francesca. Dieci in totale i nipoti di nonna Laura, ai quali si sommano gli otto bisnipoti. E proprio alla signora Laura chiediamo in quale circostanza ha conosciuto colui che sarebbe poi diventato suo marito. "Vorrei partire con un aneddoto: da ragazzina, nel 1940 – spiega – quando ero già convittrice a Sansepolcro, sono passata un giorno per combinazione proprio davanti alla casa nella quale allora non avrei immaginato di poter venire ad abitare una volta sposata e l'ho fin da subito apprezzata perché era diversa dalle altre di via Giovanni Buitoni. Gli occhi mi andarono subito sui pomelli lucidi della porta e sulle piante verdi. Ciò premesso, il nostro primo incontro risale a un giorno nel quale Sergio scendeva giù dal convento dei cappuccini assieme a al professor Fortunato Giubilei, insegnante di musica con problemi alla vista che aveva tenuto esecuzioni dentro il collegio; io ero in compagnia della mia sorella più giovane, che quel giorno indossava la divisa di convittrice. Lui indicò la convittrice al professore e lo seguì in collegio; poi però, quando passarono, Sergio – che da giovane aveva la fama di essere un tantino "galletto" – guardò me. Alla sera, siamo di nuovo uscite: porto mia sorella a fare una passeggiata per il corso e incrociamo di nuovo Sergio con il professor Giubilei; non appena lui mi vede e prosegue, io dico a mia sorella: "Vuoi vedere che questo si gira?" Abbiamo atteso qualche istante e puntualmente è andata così. In seguito, lui si è voluto informare su di me, che all'inizio non lo avevo guardato con lo stesso interesse suo e ricordo quando al pomeriggio aspettava che uscissi dal collegio. Ci siamo sposati dopo tre anni di fidanzamento".

E adesso, parliamo del Sergio Marrani uomo. Quali erano, per esempio, le sue passioni? "Il camper – risponde subito la figlia Francesca – tanto che dapprima aveva preso un vec-



Il dottor Sergio Marrani accanto al professor Fortunato Giubilei

chio furgone Volkswagen, poi un Mercedes e li aveva trasformati in camper. Lui e i miei fratelli avevano provveduto all'allestimento degli interni. Ma lui si ingegnava nel fare tutto, compreso l'orto. Era capace di rimediare a ogni situazione: quando partiva con il fare qualcosa di inedito, ci provava – questo è vero – ma si informava adeguatamente e allora gli riusciva qualsiasi cosa. Fantasioso ed estroso, era bravo anche come saldatore e addirittura raddrizzava i chiodi vecchi”. A chi somigliava di più, signora Laura, dei vostri cinque figli? “Fisicamente e anche come carattere, Sandro è quello che lo ricorda meglio. Come modo di fare e come manualità, il più vicino è senza dubbio Marco, che in passato ha fatto il pittore e prodotto pezzi in ceramica, mentre Sandro è tutto computer. A livello di titolo di studio, nessuno dei cinque figli gli “somiglia” e lo dico a mo’ di battuta per precisare che nessuno di loro si è laureato, traguardo che invece hanno raggiunto i nipoti, anche se lui è morto quando ancora erano molto giovani”. Ne ha parlato quando lo ha accostato a Sandro: che carattere aveva suo marito? “Era fondamentalmente un timido, che però cercava di vincere questo suo atteggiamento con una forma determinata, spesso persino aggressiva, però era dotato di indubbia intelligenza e intuito. Te ne accorgevi quando con abilità risolveva rebus e cruciverba, oppure parlava con disinvoltura le lingue tedesca e spagnola. Non solo: era sempre informato e aggiornato in tempo reale sulle normative riguardanti la sua professione, tanto che una volta si arrabbiò perché nel luogo in cui lavorava avevano disdetto l'abbonamento con la Gazzetta Ufficiale, strumento mediante il quale vengono divulgate tutte le leggi. Qualcuno dirà che era anche burbero: sì, è vero, ma dapprima lo era con sé stesso e poi gli altri, perché la correttezza e la rettitudine stavano per lui davanti a qualsiasi altra ragione. Ed è noto che persone del genere difficilmente risultino simpatiche di primo impatto. Allo stesso tempo, però, non era cattivo e non pensava male: in casa, non ricordo di averlo mai sentito parlare e odiava chi in famiglia lo faceva, specie se prendeva per buono ciò che aveva sentito dire senza valutare se la fonte fosse stata attendibile o meno. Era infine attratto dalla buona cucina e sapeva stare bene in compagnia; diciamo che in un contesto di gruppo occupava il suo ruolo senza essere invadente”. E come si comportava con i figli? “Era severo – precisa Francesca – anche se poi diceva sempre: “Chiedilo alla

mamma”. La decisione, insomma, la lasciava in mano sua. Se per esempio una sera avessi voluto uscire, lui mi avrebbe appunto risposto: “Chiedilo alla mamma”. Quando aveva scoperto che alcuni di noi figli fumavano di nascosto, ci ha dato direttamente lui la sigaretta. Magari, aveva un modo tutto suo per scusarsi senza però dirtelo direttamente. Un sabato sera, con la mamma che non c'era perché era tornata in Veneto a trovare i parenti, è successo che avevo chiesto a lui di uscire di sera e me lo negò. Rimasi in casa e poi andai a dormire; l'indomani mattina mi alzai presto e rifeci subito il letto, al contrario di mia sorella, che invece si era alzata più tardi. Come vide il letto tutto a posto, mio padre mi diede uno schiaffo, credendo che a letto non fossi andata e che gli avessi disobbedito. Fu allora mia sorella a raccontargli come le cose erano esattamente andate: io ero insomma andata a dormire e poi mi ero rifatta il letto. Non mi chiese scusa, ma mi portò a pranzo al vecchio ristorante “Piero della Francesca” e mi offrì anche una sigaretta. Ah, dimenticavo: è stato un nonno esemplare con i suoi otto nipoti, che ha conosciuto tutti”. Per quale motivo ricordare il dottor Sergio Marrani? “Credo che nelle migliaia e migliaia di bambini da lui vaccinati, oggi tutti adulti e anche sopra i 60 anni, sia rimasto dentro con senso di affetto quel “terrore” della loro infanzia che comunque sapeva essere anche ironico. A qualcuno non sarà rimasto simpatico, come del resto accade a tutti e per altre persone sarà stato il medico che gli negò questa o quella cosa, perché secondo lui non vi erano gli estremi. Al di là del sentimento che può aver suscitato fra le persone, una cosa è certa: mio padre, che peraltro ha sempre girato alla larga dalla politica, è stato un fedele tutore della legge senza favoritismi o discriminazioni di alcun genere, né della legge ha fatto abuso. L'ha semplicemente applicata in base a quelli che erano i dettami alla lettera. Si dice che la legge è uguale per tutti: nel suo caso, niente di più vero. Fuori dal lavoro, gli amici erano amici, ma nell'esercizio della professione erano comuni utenti da trattare con pari dignità. Non è semplice farlo: lui c'è riuscito e credo che questo sia il tributo migliore nei suoi confronti, anche a distanza di 24 anni dalla sua morte”.



Dall'alto in basso: Il dottor Sergio Marrani, il professor Fortunato Giubilei e Artemio Marrani, fratello di Sergio

AL SERVIZIO DELLA NOSTRA VALLE.



SOGEPU

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA:
Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391
info@sogepu.com
pec: protocollo@sogepu.it

Numero Verde

800 132152

Servizio Gratuito

AL RISTORANTE IL BORGHETTO
CRESIME, COMUNIONI & BATTESIMI

Per una cerimonia indimenticabile



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

Per celebrare Cresime, Comunioni e Battesimi dei vostri figli il ristorante Il Borghetto vi propone un pranzo di qualità, preparato con ingredienti di prima scelta e genuini, offerto in un ambiente raffinato e di classe.

I menù spaziano da quelli più classici, composti da piatti con ingredienti freschi e di stagione, fino a menù personalizzati per accontentare qualsiasi vostra richiesta.



Il Borghetto Luxury Restaurant

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) | Per prenotazioni **tel. 0575 736050**

ESTATE 1944: LA LIBERAZIONE DI CITTA' DI CASTELLO E DEL VERSANTE NORD DELL'ALTOTEVERE UMBRO

Il fronte alleato si ferma in agosto a San Giustino e nella campagna al confine con la Toscana

di Davide Gambacci

Seconda puntata dedicata al passaggio del fronte bellico in Altotevere Umbro nel luglio del 1944, grazie sempre al preziosissimo contributo del professor Alvaro Tacchini e del suo "Storia tifernate e altro". Era dunque l'estate di 75 anni fa e quei monti ricoperti di vegetazione che sovrastano Città di Castello e la vallata – dove oggi troviamo diversi agriturismo con piscina per chi ama natura, tranquillità e relax – furono teatro di battaglie molto aspre, con i tedeschi che hanno stretto i denti fino all'ultimo, protetti da alberi e nascondigli di vario genere. Dove eravamo rimasti? Al 17 luglio 1944, giorno della battaglia di Monte Cedrone e ultima tappa prima della liberazione di Città di Castello, argomento di apertura con prosecuzione fino a Citerna e San Giustino, i Comuni più a nord dell'Umbria. È la cronaca di altri intensi giorni di combattimenti, che si protraggono fin quasi alla metà di agosto, con vicende che iniziano a coinvolgere anche Sansepolcro e la parte toscana della vallata.

SABATO 22 LUGLIO 1944: BANDIERA INGLESE E AMERICANA A CITTA' DI CASTELLO

Città di Castello è oramai nel mirino degli alleati, anche se occorre pur sempre adottare una precisa strategia. Per esempio, scegliere la strada da Santa Lucia verso la città sarebbe stato rischioso: troppa esposizione, a parere del colonnello Richard Heseltine, comandante dello squadrone A degli Hussars, che aveva sollecitato il tenente colonnello Peter Farquhar, comandante del 3° King's Own Hussars, perché riflettesse sulla soluzione della valle del torrente Soara, individuando un punto nel quale i mezzi corazzati potessero risalire le colline in direzione della città al fine di cogliere di sorpresa i tedeschi, pronti a fronteggiare un attacco che avevano previsto alla confluenza fra il Tevere e il Soara, in quanto convinti del fatto che i pendii della valle fossero troppo scoscesi per i carri armati e che quindi non vi fossero di fatto alternative. I sopralluoghi e

una ricognizione aerea permettono di individuare il percorso lungo il quale gli Hussars avrebbero potuto risalire dal Soara e arrivare in cima al colle. Il preciso piano è basato sulla capacità degli Hussars di risalire fino al colle attraverso il Soara, facendo in modo che gli Sherman dello squadrone A aprano dal crinale una testa di ponte per l'avanzata dello squadrone B e per originare uno schieramento a ventaglio sulle colline a est di Città di Castello. Gli inglesi danno due singolari nomi in codice, ovvero "Eggs and bacon" – che significa "Uova con la pancetta" – alla casa colonica più in vista sul crinale meridionale e "Tea and coffee" ("The e caffè") a quella posta sul lato settentrionale dalla parte tedesca. Prima dell'offensiva, a tutti i militari vengono distribuite razioni di cibo per due giorni e nella notte fra il 20 e il 21 luglio 1944 i genieri della 10° Indian Divisional Engineers creano le condizioni per l'attacco: seppure sotto i colpi di granate e mortai, rimuovono tutte le mine e completano l'attraversamento del fiume durante le ore di buio; al mattino, il colonnello Heseltine e il maggiore Marcus Linton, comandante del Chestnut Troop Royal Horse Artillery – in appoggio agli Hussars – sono su "Eggs and bacon" per mirare con i cannoni verso "Tea and Coffee". Il bombardamento dura fino al tardo pomeriggio, tanto quanto dura la battaglia. Lo squadrone A degli Hussars attraversa il torrente e si inerpica con gli Sherman agli ordini del vice di Heseltine, Geoff MacDiarmid e con il tenente Rex Frankel che risale l'altura "camminando coraggiosamente all'indietro davanti al suo carro armato, indicando al guidatore con segnali manuali. Il nemico fu così preso di sorpresa e lì per lì si dette alla fuga". Lo squadrone agisce per un paio di ore con il massimo silenzio per non farsi individuare dal nemico; verso le 11, anche lo squadrone B del maggiore Eveleigh si arrampica lungo il percorso tracciato dallo squadrone A, ma un cannone anticarro tedesco – appartenente a una squadra fuggita dopo l'attacco iniziale e poi tornata in posizione – fa fuoco sui primi Sherman della colonna e uc-

cide il tenente Brian Ward, che si era affacciato su una torretta e il suo cannoniere, che cercava di estrarre il corpo di Ward. Tuttavia, la difesa tedesca è destinata ad arrendersi al cospetto degli Sherman, come riportato sui resoconti britannici: "Il fuoco dei carri e dell'artiglieria portò lo scompiglio tra i soldati tedeschi, i quali, disorientati, abbandonarono le trincee e fuggirono verso il bosco, per poi tornare disordinatamente sui loro passi". L'avanzata della fanteria è lenta, i mezzi corazzati britannici rischiano quindi di rimanere allo scoperto, ma i tedeschi non ne approfittano; la loro resistenza rimane solida dal vocabolo Chiausini e impedisce di salire sulla Goffara, ultimo baluardo nemico su Città di Castello a 505 metri di altitudine. I carri armati britannici passano all'attacco e distruggono le postazioni germaniche; in una, all'interno di un bosco, fanno fuoco con le mitragliatrici e il giorno seguente vengono rinvenuti i corpi senza vita di una trentina di uomini. Alle 18, anche la Goffara passa agli anglo-indiani e mentre i fati del King's Own Royal Regiment consolidano la posizione, viene mortalmente ferito il maggiore Marcus Linton, intento a raggiungere l'altura per meglio dirigere la Chestnut Troop. Anche il "Diario di Guerra" della X Armata tedesca ammette la sconfitta in questo versante di fronte, mentre il comando della 25esima brigata indiana preferisce attendere il giorno seguente per fare ingresso a Città di Castello, dove i tifernati rimasti sono in attesa della liberazione. I colpi che si odono dalla distanza non lasciano indifferente il vescovo Filippo Maria Cipriani, che nel suo diario del 21 luglio scrive come cannoni e mitraglie siano in attività, generando una situazione di paura. "Dio voglia che sia la fine attesa!", aggiunge in calce il prelado. La notte fra il 21 e il 22 luglio è quella più movimentata: il rumore di cannoni e mitraglie è incessante e alle 2.30 i tedeschi in ritirata fanno saltare il ponte. Lo stato d'animo che regna è confermato anche dal diario del parroco di San Pietro di Garavelle, padre Emilio Cuppoloni, che insieme a una piccola comunità di parrochiani e di sfollati si trova nel convento degli Zoccolanti, dove più accanita infuria la battaglia: "22 luglio, sabato. Notte terribile: mai dormito – si legge nel diario di padre Emilio - per i continui rombi e scoppi di cannonate e di mine fatte brillare dai tedeschi per completare le loro distruzioni. [...] Alle 17 il giovane Marsiglietti Mario ci ha portato l'annuncio dell'arrivo degli inglesi. Finalmente! Ci è sembrato di risorgere da morte a vita. Ci siamo subito tutti inginocchiati davanti a Gesù Sacramentato e Lo abbiamo tanto ringraziato e tanto di cuore, con una devota e commovente intima funzioncina fatta lì in dispensa, dove tutti ci trovavamo adunati". I tedeschi hanno perso anche Città di Castello, dove lasciano il loro "ricordo" con l'abbattimento del ponte sul Tevere e l'apposizione delle mine a Porta Santa Maria e in alcune case a ridosso di Porta San Florido, al fine di chiudere il passo sul versante sud della cinta muraria; non a caso, quando lo squadrone C del 3° Hussars e i genieri scendono dalle colline orientali costeggiando il cimitero, si ritrovano la città cosparsa di mine e di trappole esplosive. Ma sono minate anche la circonvallazione e la strada nazionale a sud di Rignaldello; alle 9.30 del 22 luglio 1944, un sabato, il maggiore Lindsell è il primo ufficiale britannico che entra a Città di Castello e alcuni carri armati prendono posizione in piazza Garibaldi, dove la stazione ferroviaria è stata distrutta. Il maggio-



I reparti alleati fanno ingresso a Città di Castello

re J.W. Brooke raggiunge il palazzo del Comune e affigge sul portone l'avviso di occupazione da parte degli alleati; ai lati dell'ingresso del municipio vengono piantate le bandiere inglese e americana. La liberazione di Città di Castello esalta le qualità dei reparti corazzati britannici e il 3° Hussars può fregiarsi del suo secondo "battle honour" della campagna italiana. Il Reggimento andava orgoglioso del fatto che quella di Città di Castello era stata l'unica occasione in Italia nella quale una città principale, presidiata, fosse assaltata e conquistata dai carri armati senza alcun supporto della fanteria. La ricognizione a piedi, lo sminamento da parte dei genieri e la forza di volontà delle truppe e dei capisquadra nel condurre i blindati per gli alti pendii: questi i grandi meriti della brigata britannica e anche il comando d'armata tedesco è costretto ad ammettere che Città di Castello è caduta "sotto l'attacco di forze blindate eccezionalmente forti". Il tutto proprio quando stava spargendosi la notizia del fallito attentato ad Adolf Hitler del 20 luglio. Gli alleati avanzano ora verso il nord dell'Altotevere: fonti britanniche riferiscono che la Jager Division - ritiratasi sulle colline a nord-est e sulla linea del torrente Selci - abbia perso 9 cannoni e 300 uomini.

OBIETTIVO ANGIARI E ALPE DI CATENAIA: CITERNA LIBERATA A FINE LUGLIO

Sembrerà strano a dirsi, ma dopo la liberazione di Città di Castello l'obiettivo più immediato della 10° divisione indiana non è l'occupazione della parte nord della vallata, dove si trovano San Giustino e Sansepolcro, bensì di Anghiari, con assieme il controllo della via Libbia dal paese fino in pratica ad Arezzo. A sinistra della 10° divisione, la 4° continuava ad avanzare tra Citerna e l'Alpe di Poti; nel pomeriggio del 13 luglio 1944, la 5° brigata di fanteria indiana, che ha il compito di puntare verso Monterchi, si era spostata a sud di Monte Santa Maria Tiberina, dando l'assalto alla località di Pezzano. I gurkha vengono però respinti, così come i beluci incontrano difficoltà a Cagnano, che viene conquistata al tramonto del 15 luglio, dopo che il nemico ha abbandonato la posizione. Il giorno seguente, a mezzanotte e sempre per il ritiro dei tedeschi, viene presa anche Cagnano. Per rafforzare il fronte divisionale, gli anglo-indiani portano in prima linea sul crinale del torrente Erchi il battaglione Essex della 5a brigata. Secondo i piani degli alleati, la posizione dell'Essex doveva minacciare Monterchi e Citerna, "due centri gemelli che controllavano qualsiasi movimento nelle alture a nord-ovest". La linea difensiva germanica nella valle faceva perno su Pistrino, Monte Rotondo e Citerna, Monterchi e il fiume Cerfone: linea che a ovest si collegava a Monte Veriano e a Monte Castiglione, a est con le alture sopra San Giustino e con la cresta di colline fino a Pietralunga, ancora sotto il controllo della 5a Gebirgs-Division. Il piano della 10a divisione indiana prevede l'attacco a Monte Rotondo da parte della 10a brigata e a Monterchi da parte della 20a, che avrebbe poi puntato su Anghiari attraverso Le Ville e Scoiano. A loro supporto, vi erano i mezzi corazzati del 3° Hussars e del Wiltshire Yeomanry. Intanto la 25a brigata, con i carri armati del 12° Lancers e degli Skinner's Horse, avrebbe coperto il fianco destro dello schieramento, a oriente del Tevere. I genieri avevano reso agibile la strada oltre Lerchi, con un lavoro reso assai rischioso dall'attività dell'artiglieria nemica che sparava dai colli: fra le vittime dei cecchini tedeschi c'è il tenente Blade della 10° Indian Divisional Engineers, ucciso assieme al suo autista. E le mine sono sempre sparse qua e là: Monterchi, per esempio, ricorda con una lapide in piazza un ufficiale e due soldati del reggimento Central Indian Horse, morti il 23 luglio in un campo minato nelle vicinanze di Casa Tocci nel tentativo di portare in salvo i colleghi feriti; il tenente Graham Young e il soldato Ditto Ram vengono insigniti della George Cross. Sul versante sinistro dello schieramento, il giorno 24 luglio la 20° brigata prende Lippiano, mentre l'8° Manchester raggiunge la zona di Ripoli. I due reparti continuano a tenere sotto pressione la 44° divisione germanica, chi dalla destra, chi dalla sinistra. È il 25 luglio quando il Manchester pren-



de possesso di Le Ville, mentre i gurkha penetrano verso Monterchi, ma il rastrellamento dell'abitato e l'annientamento delle ultime sacche di resistenza si sarebbero prolungati fino al giorno successivo. A difesa di Pistrino vi era il terzo battaglione del 721° reggimento della 114esima Jager Division. L'offensiva alleata prende il via alle 11 del 25 luglio: i carri del Wiltshire Yeomanry superano il torrente Cerfone a nord-ovest di Lerchi, verso Monte Rotondo. A distanza di due ore, i componenti del 3° Hussars attraversano il fiume e muovono in direzione di Pistrino; la presenza di coltivazioni, vegetazione, alberi da frutto e vigneti è un handicap, perché riduce la visibilità a poche decine di metri e i tedeschi possono ripararsi nei fossi. Queste caratteristiche del terreno impediscono un attacco frontale e deciso e facevano sì che vi fosse molta confusione nei combattimenti. Il pericolo mine rimaneva costante e come i tedeschi le posizionassero vi è la testimonianza del pistrinese Rino Rossi: "Vengono fatte migliaia di piccole buche a distanza di tre metri l'una dall'altra disposte a scacchi per porvi le mine in alcune e nelle altre negative dei rottami di ferro". Un territorio pericoloso per i carri armati - come ebbe a scrivere il colonnello Heseltine - per cui l'avanzata non poteva che essere lenta. Non a caso, il pomeriggio di quel 25 luglio ci vogliono più di due ore per impiegare circa due chilometri. Anche i fanti del 1° King's Own restano inchiodati dal fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche. La notte fra il 25 e il 26 luglio è quella della battaglia a Monte Rotondo, difeso dalla 44a divisione germanica e alle 7.30 del 26 luglio le truppe indiane si piazzano saldamente su quell'altura strategica, per poi arrivare quattro ore dopo a Citerna. I tedeschi, che a seguito della caduta di Monte Rotondo hanno il timore di rimanere in trappola, abbandonano Pistrino; così, il 1° King's Own e il 3° Hussars possono conquistare il paese senza ulteriori combattimenti. Li accoglie verso le 13 del 26 luglio, agitando fazzoletti e un drappo bianco e offrendo fiaschi di vino, un gruppo di pistrinesi in preda alla contentezza e quasi increduli del fatto che fossero sopravvissuti. Si rendono presto conto che si tratta degli alleati venuti per liberarli e che gli anglo-indiani - al contrario dei tedeschi - non li costringono a svolgere lavori di manovalanza. Così aveva scritto in una sua memoria il falegname Igno Guerrieri: "Piazzarono qua e là i loro uomini con cannoni e carri di vario genere [...]. Prepararono da soli, senza l'aiuto dei civili, delle trincee scavando buche qua e là nel terreno". Alcuni retroscena della liberazione di Citerna vengono raccontati da don Angelo Ascani, il quale riferisce come l'ingresso delle truppe indiane sia avvenuto "fra il silenzio più cupo di una popolazione assonnata per il terrificante bombardamento durato tutta la notte". Il comandante inglese convoca Ascani e altri citernesi in Comune, lamentandosi del fatto che i suoi soldati non fossero stati accolti festosamente. E allora gli fanno capire che la popolazione, sfinita, non ha più la forza nemmeno per gioire. La comunità di Citerna aveva pagato un prezzo salato in termini di vittime, di sofferenze e anche di monumenti: don

Ascani racconta come fra le ore 11 e le 12 del 16 luglio i tedeschi "apposero un buon quantitativo di dinamite alla rocca principale del paese e la fecero saltare tra un fragore infernale, distruggendo così anche quel ricordo di antiche vittorie!". A Fighille, la frazione di Citerna situata in assoluto più a nord dell'intera Umbria, gli anglo-indiani arrivano il 28 luglio e la gente del posto viene a trovarsi in mezzo al fuoco incrociato delle artiglierie. Scrive il parroco, don Emilio Pampaloni: "Il villaggio di Fighille, composto di 16 famiglie (abitanti numero 76), fu cannoneggiato al mattino (verso le ore 10) dagli inglesi e alla sera (verso il tramonto del sole) del 27 luglio dai tedeschi, cui risposero gli inglesi e la mattina del 28 (al sorgere del sole) dai tedeschi". La sera precedente, le truppe indiane si erano piazzate sul colle del santuario di Petriolo, che sovrasta Fighille; ai piedi dell'altura, nella località detta Burrone o Fondi di Ripa, si era rifugiata parte della popolazione. Nel periodo del passaggio del fronte, si distingue a Citerna per la sua opera benemerita il farmacista Nicola Rotondella, che in precedenza aveva fatto parte di un piccolo nucleo antifascista in contatto con Venanzio Gabriotti e gli altri oppositori tifernati. A testimoniare per Rotondella sarebbero stati i carabinieri: quando il medico condotto se n'era andato dal paese, aveva preso a curare e assistere malati e feriti a ogni ora del giorno e a sprezzo del pericolo e, mentre si muoveva per svolgere la sua professione, informava la popolazione sulle ultime notizie, servendosi di una emittente radio clandestina che era nascosta in una casa a Vingone. Ma questo comportamento aveva suscitato più di un sospetto fra i tedeschi, che lo arrestarono e il medico arrivò a rischiare persino la fucilazione. Le insidie per Citerna non sono ancora terminate: nella casa del quartiere generale di reggimento del 12° Lancer, è stata scoperta una bomba a orologeria posizionata nella cantina. I tedeschi l'avevano piazzata con ogni probabilità il 21 luglio sopra un cumulo di dinamite; qualora fosse esplosa, avrebbe potuto far saltare addirittura metà fianco del monte.

INIZIO AGOSTO: IL FRONTE BLOCCATO SUL CONFINO TOSCO-UMBRO. SAN GIUSTINO A POSTO, SANSEPOLCRO ANCORA NO

Una volta liberata anche Citerna, non rimane che San Giustino sul versante umbro della vallata. In effetti, con il ritiro dei tedeschi dalla linea Afra-Tevere - è il 28 luglio 1944 - la liberazione sembra imminente e invece il fronte si arresta temporaneamente, con le prime linee anglo-indiane che si bloccano a metà strada tra Sansepolcro e la frazione Trebbio e, più a ovest, al di là del Tevere. Gli abitanti del versante toscano della vallata non sapevano ancora nulla sui piani degli alleati, che avevano scelto Anghiari per attaccare l'Alpe di Catenaia, riservando alle truppe corazzate del 12° Royal Lancers - schierate a est del Tevere - solo un ruolo di protezione del lato destro della 10° divisione indiana. Leggiamo al proposito il Diario di guerra dello stesso corpo: "Il nostro ruolo è ancora la protezione dei fianchi e per

domani terremo, con due squadroni appiedati, un triangolo con il vertice a Città di Castello, un lato sul fiume Tevere e l'altro costituito dalla strada Città di Castello-Belvedere-Apecchio". I tedeschi possono quindi proseguire la loro azione distruttrice: il 31 luglio, a Sansepolcro fanno saltare in aria l'antica torre (più conosciuta come "Torre di Berta") che si trova quasi al centro della piazza allora intitolata a Vittorio Emanuele; una torre che rappresenta ancora oggi il simbolo della città biturgense. Il 3 agosto, sempre i tedeschi sgomberano Sansepolcro e piazzano la loro artiglieria in altura. I biturgensi, ai quali i britannici fanno riferimento per ricevere informazioni sulle posizioni tedesche, comunicano al 12° Lancers la notizia che gli stessi tedeschi hanno lasciato San Giustino e Sansepolcro; solo la forte pioggia blocca le operazioni militari, perché i carri armati rimangono impantanati e fiumi e torrenti portano via i ponti costruiti dai genieri anglo-indiani. È il 5 agosto quando lo squadrone A del 12° Lancers supera il torrente Selci e

alle 13 fa il suo ingresso a San Giustino, per poi arrivare alle 14.45 a Sansepolcro, dove i tedeschi non ci sono più, ma dove un solo cannone continua a bombardare la città; mine e trappole consigliano agli inglesi di muoversi con prudenza ed è per questo motivo che il 6 agosto, intorno alle 13.25, lo squadrone A del 12° Lancers entra di nuovo a San Giustino con altri reparti, senza però varcare il confine toscano proprio perché vi sono le mine e perché un enorme cratere ha bloccato la strada per Sansepolcro. Alcuni carri armati, aggirando le mine, avevano raggiunto Celalba e l'artiglieria tedesca si era scagliata contro la zona di Lama; per alcuni giorni, regna una sorta di stallo, con la difesa tedesca che regge, poi il 10 agosto i reparti di esplorazione dei Lancers entrano a Gricignano e l'11 si avvicinano a Cospaia. Non era un terreno adatto ai carri armati e il fondo allentato dall'intensa pioggia caduta nella notte costituiva un ulteriore handicap. Sansepolcro è lì, a un passo, ma per sua liberazione deve attendere i primi di settembre.



sean
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS



Azienda certificata

SEAN

Cooperativa Sociale Onlus

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it



Assistenza anziani



Disagio psichico



Diversamente abili



Servizi educativi

PIOSINA: BATTITURA SÌ, MA STAVOLTA IN NOTTURNA E DI MERCOLEDÌ!

Dopo oltre trent'anni di svolgimento, la festa della Battitura di Piosina si ripresenta puntuale nei giorni del terzo fine settimana di luglio, ma con una importante variazione al programma, apportata dalla Pro Loco della frazione di Città di Castello, che da sempre è la realtà organizzatrice. La rievocazione del sistema di trebbiatura del grano adottata fino a diversi decenni fa viene infatti proposta in notturna e, da ultimo appuntamento o quasi, diventa il primo nella scaletta dei cinque giorni di manifestazione. È la grande novità che caratterizza l'edizione 2019 e si consumerà dalle 21 in poi di mercoledì 17 luglio, sempre nell'area di fronte a Biribino. "È una piccola rivoluzione nel nostro programma - afferma Luigi Perugini, presidente della Pro Loco Piosina - che però non va di certo a intaccare la causale storica. Anzi, nei luoghi dove il lavoro da sbrigare era tanto e c'era il rischio di non finire nell'arco della giornata, o a un'ora prestabilita, si cominciava proprio con il buio per anticipare i tempi. Le grandi battiture prendevano il via alle 2 o alle 3 di notte, per cui quest'anno abbiamo deciso di riservare una sorpresa a chi da anni e anni ci segue fedelmente ed ora oramai abituato a vedere all'opera gli attori della battitura nel pomeriggio della domenica. Ciò che pertanto il 17 luglio sarà visibile con l'oscurità non è altro che un normale capitolo di storia, tanto che in passato un regista della Rai ci aveva espressamente chiesto di mettere in scena la battitura di notte proprio per girare le immagini e produrre uno specifico documentario". È di fatto questa l'unica novità dell'evento? "Sì, con assieme lo spettacolo della motoaratura del Cleat (acronimo di Club Landini d'Epoca Alto Tevere n.d.a.), che va a prendere il posto della battitura nel pomeriggio di domenica 21 luglio". Andiamo allo-

ra a dare un'occhiata all'intero programma, che dopo la battitura del grano in notturna prevede per giovedì 18 luglio alle 19 la degustazione dal titolo "Battiti DiVini", alle 20 l'apertura degli stand gastronomici con la cena contadina e alle 21.30 la serata di ballo con l'orchestra "Omar Codazzi". Venerdì 19, avvio alle 20 con la cena imperniata sulle specialità contadine (oca in umido con patate, oca arrosto e spaghetti all'amatriciana), seguita alle 21 dalla grande gara di briscola a gironi e alle 21.30 dalla nuova serata di ballo e spettacolo con l'orchestra "Daniele Cordani". Sabato 20 alle ore 16, gara ciclistica con il trofeo intitolato a Renato Amantini, figura storica di questo sport in Alta Valle del Tevere, che abitava appunto a Piosina; alle 20, nuova cena con specialità contadine (oca arrosto, tagliatelle al sugo d'oca e altre specialità) e alle 21.30 il grande ballo della battitura con l'orchestra spettacolo "Castellina Pasi". La giornata di domenica 21 prenderà il via alle 8.30 con il gioco del formaggio lungo la strada provinciale Piosina-Villa Mancini e con il raduno di mountain bike organizzato da Bikeland; alle 9, ginkana con trattori d'epoca e a seguire la loro esposizione; alle 10, la Santa Messa solenne nella chiesa del paese; alle 12.30, il pranzo della battitura (oca, tagliatelle e altre specialità); alle 17.30, la motoaratura del Cleat; alle 19, l'esibizione della scuola di ballo "Birimbo Dance Academy" e alle 19.30 l'inizio della Cena della Battitura, con atto finale il ballo liscio assieme a Samuele Loretucci.



La tradizione del passato nei prodotti di oggi



La tradizione di una volta, la passione per le cose buone che si tramanda di generazione in generazione. Poco fuori le mura di Sansepolcro, lungo via Bartolomeo della Gatta, si trova l'esercizio "I Tre Noci", un luogo nel quale si respira ancora ambiente di famiglia, seppure in una chiave decisamente più moderna, perché occorre sempre stare al passo con i tempi. Fiori, piante e piantine per l'orto, ma anche frutta e verdura fresca sempre di stagione: qui è possibile trovare di tutto dal lunedì al sabato. Il produttore e il venditore, in questo caso, sono lo stesso soggetto: ogni prodotto è rigorosamente coltivato nei campi che circondano il podere poco distante dal negozio. È infatti la natura a dover fare la sua parte, senza alcun utilizzo di prodotti o agenti che ne possano alterare o accentuare il sapore. Ciò non accade oggi e non accadeva neppure in passato. Una tradizione che ha favorito la nascita di questo punto vendita e che ruota molto attorno alla famiglia dello zio, i cui componenti erano ortolani di lungo corso e sempre impegnati nella cura e nella raccolta delle verdure. Certamen-

te, i mezzi di un tempo erano completamente differenti da quelli di oggi. La loro vita era scandita dall'alba al tramonto, nell'intento di perpetrare il ciclo delle colture da orto dal seme alla raccolta e alla riproduzione del seme stesso. Pochi mezzi a motore, molta zappa, acqua a scorrere dai fossi, letame organico e antiche varietà di ortaggi tramandati di generazione in generazione, come d'altronde sono le conoscenze in materia! Quantità di ortaggi da portare al mercato perfino dei paesi vicini anche con il baroccio e con la cavalla: sono storie d'altri tempi, stili di vita inimmaginabili per oggi, ma che permisero a molte famiglie di emergere nella società, al contrario di molti che preferirono la via dell'industria. È sicuramente la cipolla uno dei prodotti che caratterizza "I Tre Noci" e il periodo più impegnativo è quello della primavera: il cosiddetto "cipollino", la cipolla da trapiantare che poi diveniva la "Cipolla del Borgo". Varietà di cipolle che, per l'appunto, ancora si tramandano in famiglia e che permettono di gustare il sapore di questa prelibatezza dalla primavera fino all'anno successivo.

EUROFUSIONE

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Vicini

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915

Azienda Agricola "I Tre Noci"
Via Bartolomeo della Gatta, 300
Sansepolcro - Tel. 339 3745140

La parabola della pianta del fumo

di Claudio Cherubini

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la coltura del tabacco nell'alta Valtiberina occupava estensioni di terreno sempre più ampie, a discapito di colture tradizionali come la canapa e di colture importanti per il sostentamento alimentare come il grano e il mais. A sviluppare la coltivazione di questa pianta contribuì anche l'apertura di un magazzino dei tabacchi a Sansepolcro, i cui locali nel tempo risultarono insufficienti a lavorare il maggior numero di foglie di tabacco. Quando sul finire del secolo venne aperto un altro magazzino dei tabacchi a San Giustino, gli amministratori umbri tentarono di far chiudere il magazzino di Sansepolcro per spostare tutto il lavoro nel loro comune. Dalla coltivazione

Dalla coltivazione alla manifattura

Dalla fine del XIX secolo e per tutto il Novecento, il tabacco costituì per molti abitanti della Valtiberina un'importante occasione di lavoro, sia che essi fossero coltivatori (che costituivano il maggior numero), sia che fossero braccianti oppure operai al magazzino dei tabacchi. Alla fine dell'Ottocento, «I Poderi della pianura per l'avvicendamento [erano] divisi in due grandi quasi eguali parti. Una delle quali [era] esclusivamente riservata alla cultura [sic!] del grano l'altra [era] repartita fra le leguminose, la vena [l'avena, sic!] il prato artificiale, il granturco e il tabacco», come si legge in un documento del 1882 conservato nell'archivio storico comunale di Sansepolcro. La maggiore redditività di quest'ultima coltura, prima impedì la diffusione della canapa e delle altre colture industriali, poi nel Novecento anche le colture dei cereali, in particolare il mais, furono viste in funzione di quella del tabacco. La coltivazione del tabacco effettuata dai mezzadri e da qualche proprietario occupava il suolo per quattro mesi, ma la lavorazione del tabacco da parte della famiglia contadina proseguiva anche dopo il raccolto. Il tabacco non veniva coltivato ogni anno sullo stesso appezzamento di terra, ma veniva alternato soprattutto con il grano, a cui preparava «un buon terreno», si diceva. Negli otto mesi che il terreno non era occupato dal tabacco, veniva seminato a foraggi. In autunno o ai primi dell'inverno, i terreni più compatti - preferibili per la varietà Kentucky - venivano arati profondamente per essere poi rilavorati più superficialmente in primavera;

invece, terreni sciolti e soffici, preferibili per la varietà Seed-Leaf, venivano lavorati verso la fine dell'inverno o in primavera. I terreni umidi dovevano essere risanati per essere autorizzati alla piantagione, quindi venivano trapiantate le giovani piantine di tabacco e curate fino alla maturazione. La raccolta del tabacco iniziava verso la fine di luglio e terminava di solito entro la fine di settembre. Ecco come l'Agenzia di Sansepolcro insegnava a riconoscere le piante mature per la Campagna del 1900: «Il tabacco appartenente alla specie Kentucky ed al Burley è maturo e può raccogliersi quando presenta ben distinte piccole chiazze giallastre sulla superficie superiore della foglia, quando la punta di questa si accartocchia e quando la foglia stretta fra due dita crepita e si fende. Il tabacco appartenente alla specie Seed-Leaf e Virginia è maturo quando presenta i detti caratteri in incipienza». Le foglie venivano raccolte manualmente, selezionando quelle mature da quelle che ancora dovevano crescere. Poi la consegna del prodotto al magazzino dei tabacchi avveniva tra dicembre e febbraio, quindi i lavori di prosciugamento, preparazione e consegna del prodotto venivano eseguiti in un periodo in cui i contadini non erano impegnati nelle campagne. Per questi lavori, durante i quali il peso del tabacco si riduceva dopo la stagionatura del 75% rispetto al peso del raccolto, i contadini utilizzavano capanne e stenditoi, ma spesso (per il tradizionale Spadone) era anche la stessa casa colonica che veniva usata come 'locale di cura'. La coltivazione e la manifattura del tabacco impegnava molte persone della Valtiberina Toscana, già alla fine dell'Ottocento. Secondo i dati raccolti da Carlo Signorini, in questi anni su tutta la provincia di Arezzo traevano sostentamento dalla coltivazione del tabacco 1084 famiglie e di queste il 94%, cioè 1020 vivevano nell'alta Valle del Tevere: 100 ad Anghiari, 160 a Monterchi, 380 a Pieve Santo Stefano e altrettante a Sansepolcro.

nifatture dello Stato. Il Comune di Sansepolcro investì nella sistemazione dei locali dell'ex convento degli Osservanti, a più riprese dal 1868 al 1895, una cifra per oltre 50mila lire e questo stesso indirizzo politico fu perseguito anche sul finire del secolo, quando si resero necessari «per i nuovi sistemi introdotti nella cura dei Tabacchi [...] più ampi locali», come dichiara un documento del municipio del 1896 conservato in archivio. D'altra parte, il problema di come ampliare i locali del magazzino dei tabacchi di Sansepolcro si era presentato fin dai primi anni della sua esistenza. A San Giustino, invece, fino al 1884 aveva funzionato «un magazzino di ritiro speciale» per i tabacchi della zona istituito al tempo del governo pontificio, come racconta un documento del municipio di San Giustino conservato nell'archivio storico comunale di Sansepolcro. Non a caso, il suo trasferimento a Sansepolcro venne deciso quando risultò insufficiente e abbisognava di ampliamenti che, in un primo momento, nessuno voleva fare. Però, quando il Ministero delle Finanze decise di chiudere questo piccolo opificio, riconobbe «come equo compenso [...] che gli operai [...] venissero chiamati a prestar servizio nel magazzino di Sansepolcro, ripartendo il lavoro tra essi e gli altri di Sansepolcro», informa un resoconto del Comune di San Giustino del 1889. Questa soppressione generò malcontento fra i sangiustinesi e non fu sufficiente la garanzia di mantenere i posti di lavoro, tanto che l'amministrazione comunale nel 1889 denunciò: «promessa frustrata dagli Agenti alle coltivazioni, dappoiché questi vecchi facchini furono e sono postergati, a scorno della concessione fatta dall'on. Ministero, ad altri giovani di servizio e meno provetti». D'altra parte, anche a Sansepolcro la presenza di operai provenienti da un altro Comune - che venivano a togliere lavoro alla manodopera locale - generava disappunto e anche interpellanze comunali. Nel 1895, l'esigenza di nuovi ampliamenti dei locali del magazzino di Sansepolcro non fu più rinviabile e l'amministrazione dell'agenzia dei tabacchi domandò l'ex chiesa di San Giovanni e gli orti del convento per costruire nuovi edifici. L'amministrazione comunale mise subito a disposizione l'ex chiesa e concesse il suolo gratuitamente, ma fu titubante nel gravarsi di altri oneri per la costruzione dei nuovi locali. Le conseguenze non si fecero attendere: dal vicino comune di San Giustino, all'insaputa di quello di Sansepolcro, arrivarono alla direzione delle Privative invitanti offerte per locali gratuiti nei quali poter spostare tutta l'attività svolta a Sansepolcro; per la campagna 1896, l'amministrazione finanziaria diminuì le concessioni agli agricoltori di Sansepolcro «al punto di consigliare o meglio costringere i coltivatori a rinunciare alla concessione stessa», come ebbe occasione di rilevare la giunta municipale. In pratica,

La concorrenza fra Sansepolcro e San Giustino per il magazzino dei tabacchi

Alla diffusione della coltura del tabacco in Valtiberina Toscana negli ultimi decenni del XIX secolo, contribuì fortemente l'apertura di un magazzino per la raccolta dei tabacchi a Sansepolcro e di un altro nella vicina Umbria, a San Giustino. La concessione per l'apertura dell'agenzia di Sansepolcro arrivò il 9 luglio 1869 e la sede venne ubicata nell'ex convento degli Osservanti. A San Giustino, l'agenzia dei tabacchi fu aperta nel 1897 e non senza polemiche, perché di fatto si sovrapponeva a quella già esistente a Sansepolcro. Infatti, entrambe provvedevano a sorvegliare le coltivazioni e a ritirare il prodotto, cernendolo e imbottendolo per le Ma-

di Alessandro Boni

Optica
Vista 3

Teniamo d'occhio la tua Vista!

ZEISS



ESAMI SPECIALISTICI
effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

• CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO

• OCT
TOMOGRAFIA OTTICA
COMPUTERIZZATA

PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO

Tel. 0575 788588 · Cell. 338 3877996
ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

l'esistenza stessa dei magazzini di Sansepolcro era minacciata, ma il ruolo di quest'opificio e la coltivazione del tabacco erano ormai divenuti troppo importanti per l'economia di Sansepolcro per non cedere al ricatto. Così, il Comune di Sansepolcro nel marzo 1896 appaltò i lavori per la costruzione di nuovi locali e a questa spesa di 40mila lire, che aggravava le già precarie finanze comunali, fece fronte con l'alienazione della rendita pubblica e con l'istituzione di una tassa speciale sulle colture di tabacco. Ciò, se scongiurò definitivamente la minacciata chiusura del magazzino dei tabacchi di Sansepolcro, non impedì l'apertura di quello di San Giustino.

La Convenzione per l'uso dei locali all'Agenzia delle Coltivazioni Tabacchi

Negli anni successivi, anche in conseguenza della crisi economica di fine secolo e del fatto che la spesa iniziale per la costruzione del nuovo magazzino di Sansepolcro s'incrementò di altre 4mila lire per le nuove esigenze dell'Agenzia dei Tabacchi, il Comune di Sansepolcro si trovò in gravi difficoltà nel far fronte ai propri debiti e tornò a insistere nella sua richiesta di ricevere un congruo affitto per l'uso dei locali di sua proprietà da parte dell'amministrazione finanziaria. Quest'ultima, oltre a continuare a chiedere nuovi spazi, insistette per l'uso gratuito, fino a quando nel 1900 fu stipulata fra Comune di Sansepolcro e Ministero delle Finanze una convenzione per la cessione gratuita dell'uso dei locali all'Agenzia delle Coltivazioni Tabacchi, che avrebbe pagato solamente la somma di 20mila lire: 4mila lire alla firma dell'accordo e le rimanenti 16mila lire in 8 rate annuali da 2mila ciascuna. Inoltre, il Comune affittò all'Agenzia, a 300 lire l'anno, anche l'orto degli Osservanti, in precedenza locato a Giovanni Ganavelli. L'accordo dette così un po' di ossigeno alle finanze comunali, ma qualche anno dopo la situazione tornò a essere critica. Infatti nel 1902, l'amministrazione comunale prima dovette sostenere le spese per lavori di restauro ai nuovi locali del magazzino, poi si presentò il problema del consolidamento delle strutture della parte vecchia. Infatti, il crollo del soffitto di una stanza del vecchio fabbricato del magazzino dei tabacchi evidenziò la necessità di intervenire sul rifacimento e sul consolidamento degli altri soffitti. L'avvocato Luigi Massa, interpellato dal Comune, sostenne che

il contratto di cessione gratuita del 12 giugno 1900 poneva a carico dello Stato «le manutenzioni senza distinguere le ordinarie dalle straordinarie». Ma il vero problema, come comunicò il sindaco in consiglio comunale il 28 giugno 1903, era che «il pericolo delle condizioni statiche del vecchio magazzino dei tabacchi [aveva] risolta la questione appena sopita della mancanza dei locali e [aveva] data l'occasione alla Direzione delle Privative di minacciare una sensibile diminuzione nel contingente delle piante da coltivare». D'altra parte, il Comune non poteva economicamente sostenere l'onere per la costruzione di nuovi locali. Così, al fine di «scongiurare il pericolo di una restrizione qualsiasi nella coltivazione del Tabacco», considerata «la più importante industria agricola», gli amministratori comunali di Sansepolcro accolsero la proposta che impegnava lo Stato alla costruzione dei nuovi locali occorrenti in cambio della proprietà esclusiva del vecchio e del nuovo magazzino e dell'orto annesso, con la clausola che «nell'ipotesi sia pure lontana» che cessasse la coltura del tabacco, il Comune di Sansepolcro potesse avere «il diritto di reversibilità sull'attuale magazzino costruito dal Comune». Il regolare e formale atto venne sottoscritto tre anni dopo, il 5 maggio 1906, quando davanti al ricevitore del regio Ufficio del Registro di Sansepolcro, Augusto Toti e alla presenza di due testimoni, Francesco Cirignoni e Valerio Becamorti, comparvero il sindaco Francesco Lazzarini; il direttore dell'Agenzia di coltivazione dei tabacchi di Sansepolcro, Ettore Bollo, in rappresentanza della direzione generale delle Privative e l'Agente delle Imposte, Giorgio Finzi, in rappresentanza dell'amministrazione del demanio cessionaria. Con il passaggio di proprietà dal Comune di Sansepolcro allo Stato, venne revocata la cessione del 12 giugno 1900, ma confermato «il diritto di reversibilità del nuovo magazzino», costruito nel 1889, «nel caso che l'Agenzia di coltivazione venisse soppressa». Per questo lungimirante accorgimento, il Comune di Sansepolcro cent'anni dopo poté rivendicare la proprietà dell'immobile. Infatti l'Eta (Ente Tabacchi Italiani),

sorto nel 1998 per sostituirsi al Monopolio di Stato nella produzione e distribuzione dei tabacchi, nell'ambito del piano di ristrutturazione chiuse molti stabilimenti e agenzie di ritiro, compresa quella di Sansepolcro che ha cessato la sua attività il 31 luglio 2003.

Il magazzino dei tabacchi, un monumento da restituire alla città

Da allora sono passati più di quindici anni e tutto il complesso del magazzino dei tabacchi versa in stato di abbandono. L'amministrazione comunale ha il dovere di progettare la rivalorizzazione di questo patrimonio. E' un patrimonio artistico, perché il magazzino dei tabacchi sorse - come ricordato - nell'ex convento degli Osservanti, che era ricco di opere d'arte come i dipinti del Pontormo, del Bassano, del Passignano, di Raffaellino Del Colle, ecc. (oggi al museo civico), ma conserva ancora il bel porta-



La ex chiesa degli Osservanti, per anni sede dell'agenzia coltivazioni tabacchi di Sansepolcro

ACQUISTA IL TUO PELLETS DIRETTAMENTE IN FABBRICA

Pelletslegno
info@pelletslegno.com



CONSEGNA A DOMICILIO

MONTERCHI (AR) Tel. 0575.708803

le visibile a tutti, mentre nasconde, nella stanza dove era il laboratorio per la cernita del tabacco, uno dei soffitti in legno più belli di Sansepolcro, formato da «trentasei ottagoni intagliati nei quali sono dipinte a olio su tela altrettante storie sulla vita della Vergine, di San Francesco di Assisi, Sant'Antonio di Padova, San Domenico e varie sante di ordini diversi. Sotto ciascun scomparto è lo stemma della famiglia che ha ordinato la pittura. In altri scomparti sono cornici a forma di losanga che racchiudono rosoni. Il lavoro di intaglio, attribuito ai fratelli Bonomi [o Binoni, nda], ha certo più valore delle pitture» ci racconta nel 1921, nella sua guida alla città di Sansepolcro, Odoardo Giglioli. I fratelli Binoni operarono a Sansepolcro tra il Quattrocento e il Cinquecento e la città conserva ancora altre loro opere d'arte. Ma gli immobili del magazzino dei tabacchi costituiscono anche un patrimonio di archeologia industriale. Deve essere interesse della collettività la conservazione del proprio passato fisico e la ricerca del senso della consapevolezza delle proprie origini. Sansepolcro ha già colpevolmente permesso l'azzeramento delle testimonianze di 150 anni di storia, facendo scomparire lo stabilimento Buitoni senza realizzare alcun progetto di riuso funzionale: il complesso industriale dell'ex-pastificio avrebbe subito sicuramente un'alterazione permanente, ma uno studio accurato e competente avrebbe consentito anche una rilettura delle condizioni del lavoro. Nella prima metà del Novecento, il magazzino dei tabacchi è stato un luogo importante per l'economia di Sansepolcro - come vedremo nella prossima puntata - e per chi si interessa di storia quei luoghi, quei macchinari, quelle costruzioni, costituiscono una documentazione tangibile delle condizioni di vita, di lavoro e di relazione; quei luoghi costituiscono, al pari dei testi scritti, un'altra fonte per cogliere quel complesso sistema di attività e di rapporti sociali e di forza che la nuova realtà economica e i nuovi modi di produzione avevano istituito. Del resto i documenti scritti - come mise ben in evidenza Dianne Newell già molti anni fa - «sono in sé stessi particolarmente delicati, in quanto rappresentano per lo più le opinioni della minoranza che in un dato contesto culturale aveva accesso alla loro compilazione, o trattano di personaggi le cui vite erano considerate abbastanza importanti da essere tramandate. Inoltre, lo scheletro documentario consiste spesso di resoconti narrativi, diari, giornali, discorsi o registrazioni istituzionali come le domande di



La ex manifattura (in fondo a destra) vista da Via Giovanni Buitoni

brevetti. Questo genere di informazioni deve essere considerato 'intenzionale', nel senso che esiste da parte degli autori la volontà più o meno manifesta di influenzare l'opinione dei contemporanei o, nei casi dei primi esempi di storia locale e di biografie celebrative, il desiderio di accordarsi il favore delle future generazioni. D'altra parte, le testimonianze 'simboliche' non soggette a evidenti condizionamenti differiscono, in quanto si presentano come simboli in virtù non delle intenzioni originarie, ma delle capacità analitiche e interpretative degli storici. In questo senso, i manufatti di tipo comune - dai giocattoli alle fabbriche tessili, che non necessitano di essere 'spogliati' degli attributi simbolici - costituiscono forse le più autentiche fra tutte le fonti storiche. Inoltre essi, più dei documenti scritti, sono la testimonianza della vita dei giovani, dei vecchi, delle donne e dei poveri, in altre parole di quelle componenti sociali che rappresentano le masse dei lavoratori».

Le notizie del presente articolo sono tratte dai documenti conservati presso gli archivi storici dei comuni di Anghiari e Sansepolcro e dalle seguenti pubblicazioni:

- E. AGNOLETTI, *Le memorie di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986;
- G. BINI, *Borgo inedito*, Città di Castello 2005;
- ETSAF - CENTRO DI SVILUPPO DI AREZZO, *Piano zonale di sviluppo agricolo e forestale (L. R. 15/81 e delibera del C. R. n. 807/81). Comunità Montana Alta Valle del Tevere*, dattiloscritto s.d.;
- M. L. FRATINI, *La coltivazione del tabacco in Val Tiberina*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Magistero, relatore Flora Furati, a. a. 1973-74, conservata presso la Biblioteca di Città di Castello;
- O. H. GIGLIOLI, *Sansepolcro. Città e luoghi d'Italia n.3*, Firenze 1921;
- C. MAGGINI, *La Repubblica di Cospaia. Evoluzione geografico-storica di un singolare territorio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Giovanni De Santis, a. a. 1997-98; conservata presso la Biblioteca di Città di Castello;
- D. NEWELL, *Archeologia industriale e scienze umane*, in *La macchina arrugginita. Materiali per un'archeologia dell'industria*, a cura di A. Castellano, Milano 1982;
- P. PIERANGELI, *La foglia del fumo e della ricchezza*. (Notizie sulla coltivazione del Kentucky nell'Alta Valle del Tevere), in *L'Alta Valle del Tevere*, 2, 1933;
- REGIONE TOSCANA, *Conferenza dell'agricoltura della Val Tiberina*, Sansepolcro 1973;
- C. SIGNORINI, *La provincia di Arezzo. Statistica agricola industriale, commerciale e amministrativa della Camera di Commercio ed arti della Provincia*, Arezzo 1883.

BARONIS!
soluzione infissi

**PROMOZIONE
TOP
INNOVAZIONE**



BIOSPHERA 3.0 LA CASA DEL FUTURO
PREMIATA CON ENERGY GLOBE
www.biospheraproject.com

**TRIPLO
VETRO
GRATUITO**

oppure

**SCONTO 50%
SU GUSCIO ESTERNO
IN ALLUMINIO**

Qui tutte le informazioni e l'assistenza
per garantirti una finestra
di sicurezza e comfort
ineguagliabili.

Scopri tutti gli altri prodotti
in promozione

**Solo per il mese
di LUGLIO**

Internorm®

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it



Sbattere gli albumi con una forchetta giusto per qualche secondo. Versateci il cocco rapè, lo zucchero e lo sciroppo di menta. Amalgamate bene con una spatola fino ad ottenere un composto omogeneo e unire anche le gocce di cioccolato precedentemente conservate in frigorifero. Potete trasferire il composto nella "sac à poche" oppure compattare e modellare i dolcetti a mano conferendo la forma che preferite. Adagiateli su una teglia rivestita con carta forno e cuocete in forno già caldo a 160° per circa 20 minuti. Quando diventano dorati lasciateli raffreddare sulla teglia, altrimenti potrebbero rompersi. Dopo pochi minuti sono pronti per essere serviti.

Buon Appetito!

NUVOLE COCCO E MENTA

DOLCETTI SEMPLICI E VELOCI DA PREPARARE CON COCCO, MENTA E GOCCE DI CIOCCOLATO FONDENTE

Ingredienti

- 2 albumi
- 130 gr. di cocco rapè
- 80 gr. di zucchero di canna
- 3 cucchiaini di sciroppo di menta
- 50 gr. di gocce di cioccolato fondente



Tempo di preparazione
25 minuti



Dosi per
circa 16 dolcetti

Seguimi su  



IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni
FERRO
www.giorniferro.it

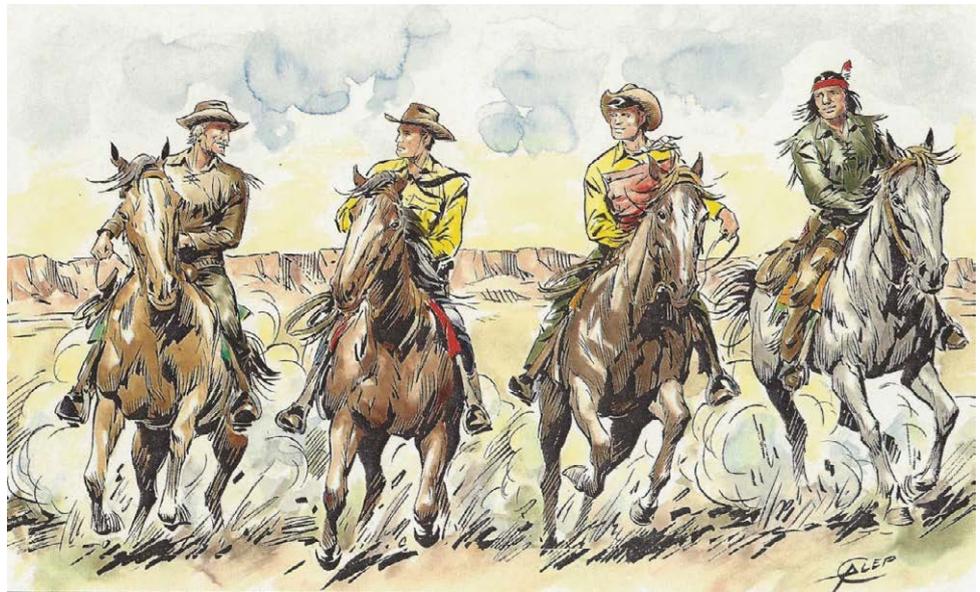
TEX WILLER, INTRAMONTABILE 70ENNE

di Domenico Gambacci

Dopo Topolino, è la volta di Tex. Nel panorama dei fumetti, Tex Willer è stato l'altra grande figura che ha accompagnato l'infanzia degli attuali 60enni e 50enni e la sua vita editoriale corre in parallelo con quella di Topolino: 70 anni – qualcosina in più – e ancora puntualmente in vendita. L'unica differenza con Topolino è che, mentre quest'ultimo è un settimanale, Tex è un mensile ed è il più longevo personaggio del fumetto italiano, oltre che uno fra i più duraturi del fumetto mondiale assieme a Batman e Superman. Le sue storie vengono realizzate anche da autori stranieri e continua la ristampa di quelle precedenti. Senza dubbio, a far presa sul lettore è il fascino del personaggio, che parte come uno dei tanti giustizieri solitari, ricercato però dalla legge. Un personaggio grintoso e ironico, antirazzista e che combatte le ingiustizie; praterie, foreste e deserti sono i suoi ambienti; fuorilegge e indiani ribelli, maghi vudù e sette segrete i suoi avversari. Tex è oggetto di licensing, mostre, incontri, volumi di critica e testi di saggistica, nonché di una trasposizione cinematografica realizzata nel 1985: i suoi fumetti sono fra i più noti in Italia che all'estero, tanto in Europa quanto nel resto del mondo. E allora, così come abbiamo fatto per Topolino, andiamo a dedicare un doveroso spazio anche al personaggio Tex.

GIANLUIGI BONELLI E AURELIO GALLEPPINI I SUOI "PADRI"

Si tratta ovviamente di un personaggio immaginario, creato e scritto da Giovanni Luigi Bonelli (meglio conosciuto come Gianluigi Bonelli) e dal disegnatore Aurelio Galleppini, il cui pseudonimo era Galep. Correva l'anno 1948 e il duo Bonelli-Galleppini dà vita a due personaggi: Occhio Cupo, che viene pubblicato in un formato ad albo e appunto Tex Willer. I due autori nutrono grandi aspettative sul primo e invece sarà il secondo a garantire il successo. Occhio Cupo non decolla e addirittura sparisce dalle edicole dopo 12 edizioni; Tex è una sorpresa inaspettata. Agli inizi, la pubblicazione ottiene delle buone tirature, anche se inferiori ad altre presenti nelle edicole; sarà il formato gigante – alla fine degli anni '50 – a rivelarsi decisivo per l'incremento delle vendite: Tex supera i diretti concorrenti e diventa una icona dei fumetti. La prima striscia di Tex, intitolata "Il totem misterioso", esce il 30 settembre 1948 e conquista subito i lettori; nel corso degli anni, la serie diviene una fra i fumetti più venduti in Italia, arrivando alle 700mila copie al mese, mentre nel 2010 è a 200mila. C'è stato un noto attore americano, Gary Cooper, al quale Galep si è ispirato per dare un volto a Tex, poi prese a modello sé stesso, ma i vari disegnatori che si sono avvicendati nel corso del tempo hanno dato una interpretazione a volte molto personale; così, Tex ha assunto i lineamenti di John Wayne o di Clint Eastwood, anche se i tratti marcati e le mascelle squadrate sarebbero quelli di Charlton Heston, in base a quanto sostiene Bonelli. Per lui e per Galleppini, il fumetto di Tex diventa una consacrazione. Il personaggio fa il suo esordio nella serie omonima pubblicata dalle Edizioni Audace nel formato a strisce (16,5 x 8 centimetri) caratteristico dell'epoca all'interno della Collana del Tex, della quale vengono pubblicati in totale 973 numeri, divisi in 36 serie con periodicità settimanale dal 1948 al 1967. La serie di storie inedite continua in una collana in formato "Gigante" che comprende tre strisce per pagina; si comincia nel 1958 con la ristampa integrale degli episodi pubblicati nella collana a strisce per



Da sinistra verso destra: Kit Carson, Tex Willer, Kit Willer e Tiger Jack

poi passare a storie inedite, in quanto il crescente successo della collana convince l'editore a puntare su questa, abbandonando il formato a strisce. Intanto, dal numero 22 la pubblicazione modifica il nome da "Serie gigante a Collana Tex gigante" e, dal numero 162, assume la denominazione definitiva di "Tex". Dal 2018, l'editore pubblica una nuova serie di storie inedite dedicata al passato del personaggio nella serie "Tex Willer".

RANGER CON TRE "PARDS" ASSETATO DI GIUSTIZIA

Tex Willer è un "ranger" (fante cosiddetto "leggero") senza una inquadratura ufficiale e come tale si qualifica frequentemente, esibendo la stella simbolo del corpo, anche se la sua attività di rappresentante della legge non è a tempo pieno. Tex è poi il capo supremo di tutte le tribù di Navajos, con il nome di "Aquila della Notte" e assume anche l'incarico governativo di agente indiano della stessa nazione pellerossa. A livello di aspetto fisico, Tex è descritto come uomo ben piazzato, con età intorno ai 40-45 anni, forte e muscoloso e con una elevata resistenza e un fisico eccezionale. Il suo look è pressoché invariato: un cappello tipo Stetson, una camicia di colore giallo, un fazzo-

lletto nero annodato al collo, i pantaloni stile jeans, un paio di stivali con annessi speroni e il cinturone alla vita. Cambia abbigliamento quando si trova nella riserva o nelle avventure che hanno per protagonisti i nativi americani: casacca indiana, pantaloni a frange, mocassini indiani e una fascia Wampum alla testa decorata con simboli indiani, che lo identifica come "Sakem dei Navajo". Solo in alcune occasioni indossa una camicia rossa e, quando si trova sui monti o in zone particolarmente fredde, è vestito con un pesante giaccone o con un impermeabile. Nelle sue avventure vi sono in genere tre "pards", ovvero amici fidati: Kit Carson; Kit Willer, figlio di Tex e di Lilyth, una squaw navajo uccisa da criminali bianchi e Tiger Jack, guerriero navajo e fratello di sangue. Sono loro che percorrono deserti e praterie per difendere le persone oneste dagli assalti dei fuorilegge. Gianluigi Bonelli sosteneva a proposito di Tex: "...quando vede un torto, il povero cristo che soffre ingiustamente, lui si ribella e prende le sue parti. Che poi sia negro, che sia bianco, che sia indiano, che sia un contadino, che sia una persona colta, non gliene frega niente". Apprezza e rispetta la cultura indiana e difende il popolo rosso da chi lo vuole distruggere: trafficanti

d'armi o d'alcol, generali che pensano che "l'unico indiano buono è un indiano morto". Tex è scampato a quasi trecento agguati, ha affrontato una trentina di duelli, ha pestato cinquecento persone ed è imbattibile a poker, cavalca, spara e scala montagne come nessuno. Insomma, ne ha vissute tante, ma rimane molto umano e simpatico. E dire che Tex è passato persino come fuorigiughe per il suo temperamento anarchico e libertario e ha combattuto la guerra civile con il nord, in quanto convinto antischiavista; ha poi lottato per la libertà del Messico con l'amico Montales e, dopo aver conosciuto Kit Carson, è entrato nel corpo dei rangers. Tex ha anche vendicato la morte della moglie Lilyth, della quale era molto innamorato, senza più legarsi ad altre donne, né rimanere colpito dall'avvenenza femminile o farsi coinvolgere dal punto di vista emotivo; Lilyth era deceduta, ancora giovane, a causa di una epidemia di vaiolo, che due loschi affaristi di Denver, Fred Brennan e Jim Teller, avevano fatto scoppiare per vendetta, poiché Tex li aveva fatti arrestare. Dicevamo dei suoi "bersagli" preferiti: fuorigiughe, proprietari terrieri senza scrupoli, politicanti corrotti, indiani in rivolta, mentre dei deboli e degli oppressi è il difensore. Essendo uno che rispetta la legge, si è spinto fino a salvare criminali non ancora appurati dai linciaggi e spesso ha anche ucciso, ma solo per legittima difesa. Semmai, quando viola la legge, lo fa per sete di giustizia e ciò lo porta spesso in contrasto con sceriffi e altri tutori dell'ordine. I suoi nervi d'acciaio gli consentono in ogni circostanza e in ogni pericolo di valutare la situazione e di trovare una via di uscita, al fine di mettere in inferiorità psicologica l'avversario di turno. Nonostante la sua prerogativa di personaggio western, Tex ha viaggiato per tutti gli Stati Uniti, conosce benissimo il Canada e il Messico ed è stato a Panama e in Melanesia. Le grandi praterie del Mid-West, i deserti del Sud-Ovest, le foreste del Grande Nord, le città dell'Est, le giungle pluviali e le misteriose rovine maya e azteche compaiono nelle sue storie.

LE SUE DOTI E LE SUE ARMI

Tex era un semplice cowboy e gestiva un ranch insieme al padre Ken e al fratello Sam nel sud del Texas. La madre si chiamava Mae e compare nell'albo "Nueces Valley", dove sta scritto che Tex sarebbe nato nel 1838. L'anziano pistolero Gunny Bill, ancora lesto nel maneggiare la colt, insegna a Tex i segreti per estrarla velocemente e regolare la mira. Il padre di Tex è stato ucciso dai banditi e lui vuole vendicarlo, anche a costo di andare contro la legge con una missione in Messico; una intenzione, questa, non condivisa dal fratello Sam. In uno scontro con i Rurales muore Gunny, per cui Tex si vendica uccidendone la gran parte per poi seppellire Gunny in Texas. Quando torna, lascia il ranch al fratello Sam, che proprio per il possesso del locale viene ucciso da tale Tom Rebo; Tex dà la caccia a quest'ultimo, fino a quando non lo uccide. Diventa un fuo-

rilegge ma incontra Jeff Weber, agente del Servizio Segreto, che lo convince a mettersi al servizio della legge come "ranger", presentandolo al capo del West Department, il maggiore Herbert Marshall e a Kit Carson, che sarà in seguito un "pard". La tempra è senza dubbio la grande dote di Tex, grazie alla quale riesce a sopportare le torture senza lamentarsi; più volte viene colpito: alla testa di striscio e agli arti superiori, senza però riportare mai gravi conseguenze. Fra le tante altre doti del personaggio, quella di essere un cavallerizzo ben istruito sulle tecniche del Navajo. Un cavallerizzo che in contemporanea sa sparare e sa domare i cavalli, anche se uno - chiamato Dinamite - diventerà poi il suo destriero. Non ha frequentato accademie militari, eppure dimostra di saperci fare anche nella elaborazione di piani strategici, per quanto più della tattica continuo per lui le tecniche di guerriglia assimilate dai pellerossa, che lo hanno ben istruito su riconoscimento delle tracce e versi degli animali. Quali sono le armi impiegate da Tex? Per ciò che riguarda le pistole, vi sono due Colt 45 che maneggia con abilità sia con una mano che con l'altra, poiché è ambidestro. Negli scontri a fuoco ravvicinati o nei duelli è praticamente imbattibile, salvo il duello perso con Ruby Scott, che però si avvaleva di un trucco: la fondina ruotava e quindi sparava anche senza estrarre la pistola. Per i bersagli dalla lunga distanza, si serve della carabina Winchester 1873. Tex dispone pure di un coltello per i combattimenti "corpo a corpo" ed è sempre preciso. E per tagliare le corde che legano i polsi, ha una lama nel tacco degli stivali. Anche arco e frecce fanno parte delle armi di Tex, che ha imparato anche a lanciare il tomahawk, l'antica scure dei Navajos.

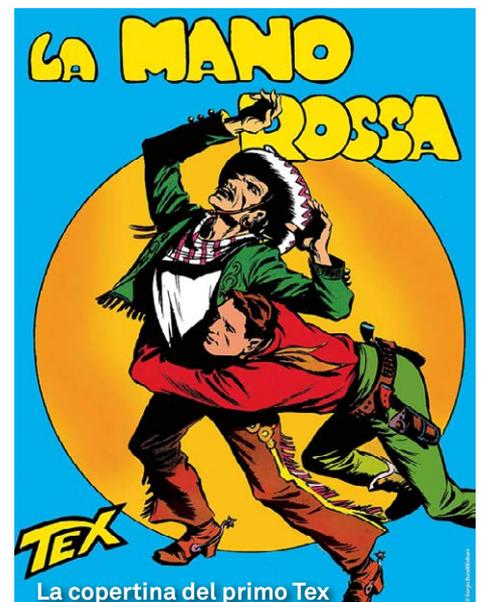
UN EROE SEMPLICE, AMMIRATO DAI GIOVANI

Sono stati celebrati i 70 anni di Tex e si va avanti verso nuovi traguardi. Il personaggio di Gianluigi Bonelli e Aurelio Gelleppini è stato ricordato anche da chi ne ha ignorato fino a quel momento la presenza e poi Tex è finito sui gadget più svariati: capi di abbigliamento, tazzine decorate, stelle di latta e giochi da tavolo. Qualcuno ha pensato di ricostruire il suo ambiente in un parco, altri hanno dedicato pensieri e dichiarazioni e anche una edizione di "Tiferno Comics", organizzata dall'associazione "Amici del Fumetto" di Città di Castello, ha avuto per figura centrale quella di Tex Willer. Sulla sua sopravvivenza non nutriamo dubbi e a chi non lo conoscesse lasciamo in conclusione il pensiero del filosofo Giulio Giorello, espresso durante una sua lezione al Cartoomics 2019 di Milano: "È un eroe meravigliosamente semplice e, al tempo stesso, un eroe che pensa. Credo che abbia colpito la fantasia di tanti giovani italiani proprio per questa 'semplicità intellettuale' intesa nel senso migliore del termine. Non è un personaggio banale, non è affatto un eroe tutto sparatorie e cazzotti, un superuomo. È un

personaggio che pensa ed è capace di far fronte alle situazioni anche più dure della vita. A volte può provare dentro di sé anche il senso della sconfitta, come la presa di coscienza di un rapporto con le tribù indiane mostrando i nativi come persone che hanno desideri, passioni, sofferenze".



Gianluigi Bonelli, ideatore di Tex



La copertina del primo Tex



1966 - 2016
The future coming from the past



Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

PORTE: DESIGN, QUALITA' E SICUREZZA

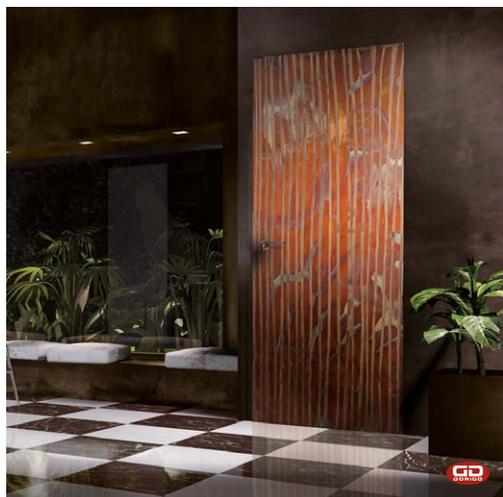
Avete mai visto una casa senza porte? Le porte sono il biglietto da visita dell'ambiente in cui entreremo per questo è fondamentale che siano parte integrante dell'arredamento circostante.

Con i pavimenti e il colore delle pareti, sono tra i **primi elementi scelti durante la costruzione di una casa** e quindi i primi a delineare quello che sarà lo stile dell'appartamento. Il coordinamento dello stile è fondamentale per una casa accogliente e armoniosa, è sbagliato scegliere il design e la tipologia del serramento senza avere idea dello stile in cui verrà incastonato.

Esistono diverse tipologie di porte, ma quello che conta prima di ogni cosa è la qualità che le contraddistingue sul mercato, una porta interna di qualità funge anche da **isolante termico e acustico**. Una porta di scarsa qualità, realizzata con tecniche o materiali scadenti non riesce a impedire la trasmissione di calore da una stanza all'altra e non permette così la conservazione della temperatura ideale.

Spesso nelle case contemporanee la scelta delle porte è delegata al costruttore, oppure si opta per scelte economiche, dove design e qualità fanno un passo indietro. I grandi architetti e le case migliori hanno invece le porte progettate secondo stile, design, estetica e filosofia.

Alfa propone tra le più svariate tipologie: **porte battenti, scorrevoli a scomparsa, porta raso muro, porta laminata con inserti in alluminio** e tante altre pronte a soddisfare ogni esigenza ponendo sempre in primo piano qualità e sicurezza.



La porta è una divisione, ma anche un traguardo. A volte deve dividere, altre volte separare, alcune volte filtrare. La funzione determina la sua forma, ma nessuno ci pensa. Una porta deve introdurre, accompagnare, svelare.



Per questo settore citiamo, tra le vincenti collaborazioni di Alfa, **GD Dorigo** azienda nota per la realizzazione di un'ampia gamma di porte per interni di varia tipologia. Partendo dalla scelta del legno come materiale principe, oggi sviluppa nuovi rivestimenti tecnologici innovativi, freschi, spesso interpretati da finiture materiche o melaminiche, un design unico che risponde alle esigenze di un mercato predisposto alle novità.

Intarsiate o pantografate, le porte di GD Dorigo vengono installate anche in ambiti diversi da quelli abitativi e arredano con eleganza ed originalità il contesto delle strutture ricettive, garantendo il massimo della sicurezza. Dalle più richieste a quelle più esclusive, sono tutte caratterizzate da materiali innovativi e materici, capaci di donare ad ogni ambiente creatività e colore, senza rinunciare alla sobrietà, inoltre sono curate nel dettaglio con maniglie garantite nel tempo.

Intrascurabile è l'aspetto **sicurezza**, che vede la proposta di porte dotate di certificazione, **conformi alla norma**; la soluzione ottimale per proteggere la propria struttura nel rispetto delle normative di legge antincendio anche nella versione afonica.

Alfa inoltre, grazie al costante interesse per le evoluzioni tecnologiche, garantisce prodotti affidabili e durevoli dotati di un'elevata resistenza ai tentativi di scasso e intrusione.

MARZOLO, TRACCE DI VITA VISSUTA

BADIA TEDALDA - Oggi è completamente disabitato, seppure fino a "ieri" fosse stato un luogo pieno di vita, nel quale si condividevano usanze e tradizioni: è il piccolo centro di Marzolo a Badia Tedalda. Questa immagine è storia radicata di vita vissuta fra le fatiche quotidiane che fanno di terra, con le persone che lavorano, i bambini che giocano all'aperto nell'aia in mezzo alla ramaglia e gli animali domestici in giro per i campi, in cerca di cibo. Se ti siedi di fronte al caseggiato e rifletti per qualche attimo, sembra ancora di sentire le voci di quella gente. La mulattiera di collegamento è scomparsa tra gli arbusti, insieme alla propria storia. La località si trova ai piedi della montagna dell'Alpe della Luna, a pochi chilometri dal fosso di Viamaggio. Arrivati sul posto, si trovano i muri sbrecciati proiettati verso il cielo; i resti del fabbricato sono posizionati a lato di un greppo circondato dal verde, con un maestoso panorama di fondo valle. Tra le macerie, sono visibili le sagome di alcune stanze. La stalla, dove alloggiava il bestiame, è ancora in buono stato: quel ricovero era il rifugio dei bovini per la produzione del latte, per la riproduzione e la vendita dei vitelli, con il ricavato che serviva per le necessità della famiglia. Altri tipi di bestiame erano utilizzati nei lavori agricoli, nel trasporto del

grano e fieno, nell'aratura nei campi e nella semina in autunno. Accanto alla stalla, ci sono i resti di un ovile nel quale alloggiavano le pecore per la produzione del latte utilizzato per la lavorazione del formaggio; inoltre, l'ovino forniva la lana per le calze e materassi. Sulla fiancata cadente dell'abitazione al primo piano, i resti della cucina; nel suo interno, lo scavo al centro del muro dove alloggiava il cammino. Il focolare serviva per riscaldare e cuocere i cibi: a fianco della cucina, ecco le stanze cosiddette ripostigli. Sono presenti alcune fiancate della scala in legno per raggiungere il piano superiore dove ci sono le camere da letto, collocate nel punto più alto per sfruttare il calore del cammino acceso. Il tetto è crollato, sono rimasti pezzi di vecchie travi e parte della copertura in lastre. Fuori di casa, c'è il fontanile con la vecchia e arrugginita tubazione dell'acquedotto, che trasportava l'acqua potabile alle case, oggi non più in funzione. Il casolare è circondato da campi più o meno lavorativi: ci sono appezzamenti di terreno depressi e lasciati all'abbandono. In tempi recenti, le nuove strade hanno accorciato le distanze, allontanandole dal mondo reale dei piccoli villaggi. Il periodo del dopoguerra ha cancellato per sempre i cambiamenti sociali e culturali di molte collettività;

l'abbandono delle attività agro-pastorali ha decretato la morte di queste piccole entità territoriali e tutto l'intorno soffre di solitudine: la gente ha preferito andar via per l'insostenibilità di una vita magra, fatta di privazioni non più sopportabili nell'era del benessere economico dagli anni '60 del secolo scorso. Era nata la speranza di vivere in città con una vita più comoda e adagiata. Una luna nel pozzo, con il miraggio di lavorare nelle fabbriche, oppure emigrando in altri Paesi del nord Europa. Così questa realtà ha iniziato a sgretolarsi, i centri industriali e le grandi metropoli hanno contribuito a un esodo che si poteva spingere addirittura verso il nuovo continente. Venire a contatto con questi aspetti della natura è una cosa bella: per chi ama il trekking, è un modo per scoprire villaggi abbandonati, "divorati" dalla vegetazione e avviati verso il completo silenzio.



IL RESTAURO DELLE LAPIDI DEDICATE AI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

SESTINO - Per celebrare i cento anni dalla fine della Grande Guerra, il Comune di Sestino - attraverso il finanziamento erogato dalla Regione Toscana - ha restaurato due lapidi commemorative collocate sulla parete esterna del municipio, in piazza Garibaldi. Nella parte più alta della lastra marmorea rettangolare, è riportata la scritta: "Sestino ai propri figli caduti per la grandezza d'Italia". Pochi centimetri sotto, una specie di scavo nel marmo con dentro alcuni stemmi scolpiti che richiamano pugnali, fucili e corone d'alloro, coperti in parte da un elmetto simbolo di guerra. Dall'alto verso il basso, i nomi dei caduti sestinati nel conflitto. Ai lati della lapide, fungono da cornice le colonnine in marmo con figurazioni grafiche scolpite a forma di ramoscello e con alla base il lume votivo in ferro di colore nero; accanto, il nome dell'autore dell'opera: "Giuseppe Tartarelli marmista di Pietrasanta". Sempre a fianco, ma dall'altro lato del terrazzo, una seconda lastra con la scritta che ricorda il dolore e il sacrificio dei familiari a casa, in attesa del ritorno dei propri figli e l'anno della edificazione, che risale al 1968. Da queste parti, la popolazione aveva guardato al conflitto come a un dovere dovuto alla nazione; nessuno era preparato ai lutti che avrebbe portato con sé: era scomparsa un'intera generazione di giovani. La guerra si presentò come un massacro

di entità inaspettata, che coinvolge una fascia di popolazione ben determinata; una generazione di uomini giovani, di figli ancor prima che padri e mariti, i quali - morendo - lasciavano i più anziani a casa. Finita la guerra, con il passare degli anni la gente cominciava a fare memoria verso quei ragazzi che non erano più tornati dal fronte. I familiari non conoscevano la loro fine: solo un grande dolore come una croce e, rassegnati alla perdita del proprio congiunto, cercavano un luogo in cui piangere. Nei centri abitati, iniziò la costruzione dei ricordi monumentali a loro dedicati e da subito i morti furono al centro di un sistematico processo di elaborazione del lutto, messo in atto da parte dei loro cari al fine di dare un significato e di rendere più tollerabile la perdita. La guerra costituiva oramai il compimento della storia unitaria italiana e come tale era oggetto di celebrazione. La maggioranza delle iniziative di commemorazione partì dalla gente comune e dalla cerchia degli intimi del caduto: parenti, colleghi, amici e semplici conoscenti. Sapere la verità era un doveroso tributo e uno stimolo alla riflessione storica; un invito a prendere maggiore coscienza del nostro presente e del nostro futuro. Il confronto, il contrasto fra quel tempo dei nostri coetanei di cent'anni fa e questo tempo, in cui l'idea di guerra è così distante da noi, ci porta a riflettere sul pe-

riodo di pace che stiamo vivendo: un bene prezioso, da coltivare ogni giorno. Analizzare i sacrifici di quei giovani ci aiuta oggi a comprendere questo valore, le sue ragioni e l'abbattimento di divisioni e confini; allo stesso tempo, ci mette in guardia dall'insorgere di nuovi muri che non hanno nulla a che fare con l'idea di libertà duramente conquistata. Il progetto, in onore alla memoria, è stato reso possibile grazie all'intervento dell'ufficio tecnico comunale diretto dall'architetto Giovanna Romolini, che con grande impegno si è prestata a risolvere i mille problemi che hanno accompagnato il percorso.



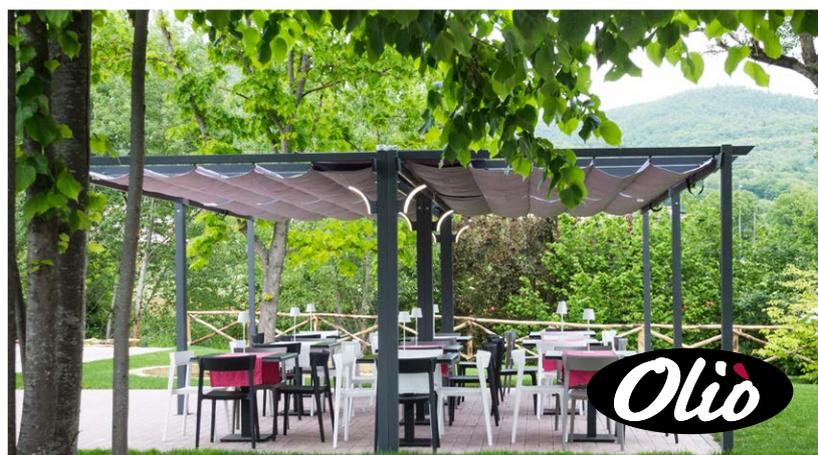
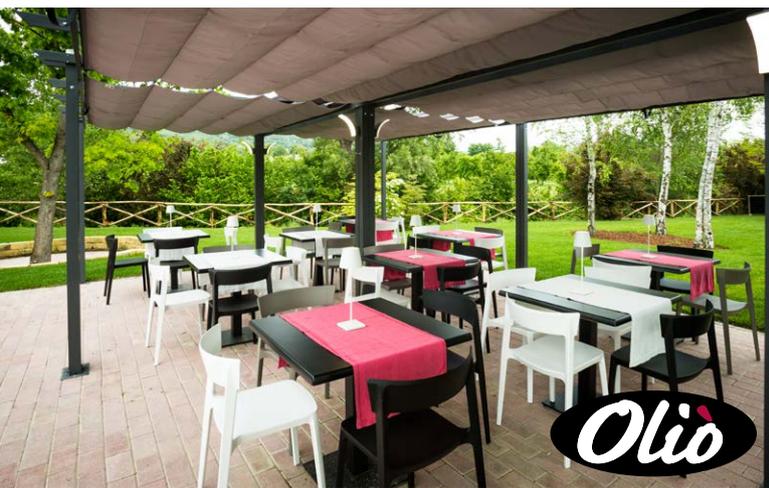


Oliò...un locale Unico

Un locale a 360 gradi, nel nuovo centro commerciale di San Giustino a sud del centro urbano. **L'unico** della zona sempre pronto per ogni appuntamento della giornata: prima colazione, pranzo, spuntino, aperitivo, cena e dopocena. **L'unico** della zona che ben si adatta a tutte le fasce di età. "Oliò" esprime in chiave moderna ed elegante il concetto di bar ristorante: materie prime di eccellenza per garantire sapore e gusto ai prodotti, che stuzzicano il palato già in vetrina e che si distinguono anche per un elevato rapporto qualità-prezzo. **L'unico** che in tavola, porta menù puntualmente variegati e in perfetta sintonia con la stagione di riferimento. "Oliò" è anche servizio catering e luogo da scegliere per pranzi aziendali, attraverso apposite convenzioni. **L'unico** che offre serate con musica dal vivo, ampio spazio all'aperto e un'area riservata ai bambini, dotata anche di gonfiabili. "Oliò" è aperto per tutti i gusti e a tutte le ore.

CAFÈ, RESTAURANT & LOUNGE BAR

Via Umbra, 61 San Giustino (Pg) -Info: +39 075 7822403



CANCELLAZIONE DEL VOLO AEREO, LA TUTELA DEL PASSEGGERO

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini** **IL LEGALE RISPONDE**

Egregio avvocato.

il mio volo Roma-Eindhoven, previsto la scorsa settimana, è stato inspiegabilmente cancellato il giorno stesso della partenza, quando mi trovavo già in aeroporto. La compagnia aerea mi ha proposto un volo alternativo, verso la stessa destinazione, con partenza tre giorni dopo. Avendo a disposizione soltanto cinque giorni di vacanza, ho dovuto rinunciare al mio viaggio. Mi è stato riferito in aeroporto che potrei chiedere il risarcimento per il volo cancellato; ci sono, inoltre, possibilità di recuperare quanto già da me corrisposto per la sistemazione in hotel in Olanda?

Gentile Lettore,

il Regolamento CE n. 261/2004 ha istituito delle precise regole, volte a garantire un elevato livello di protezione per i passeggeri che viaggiano all'interno dell'Unione Europea o con compagnie aeree intracomunitarie, stabilendone i diritti minimi nell'ipotesi di cancellazione del volo, di imbarco negato e di ritardo. In caso di cancellazione del volo aereo, il passeggero può scegliere fra le seguenti tre opzioni: a) rimborso del prezzo del biglietto; b) imbarco su un volo alternativo, quanto prima possibile, verso la destinazione finale e in condizioni di trasporto comparabili; c) imbarco su un volo alternativo in una data successiva più conveniente per il passeggero, a seconda della disponibilità dei posti. Spetta, inoltre, al passeggero il diritto all'assistenza, consistente - nel caso di imbarco su un volo alternativo - nella distribuzione ad opera della compagnia aerea di pasti e bevande, nella sistemazione in albergo (nel caso in cui siano necessari uno o più pernottamenti), nel trasferimento dall'aeroporto al luogo di sistemazione e viceversa e nelle due chiamate telefoniche, o messaggi via fax, o posta elettronica. Il passeggero, salvo circostanze eccezionali e salvo che sia stato informato della cancellazione del volo con congruo preavviso, ha altresì diritto ad un indennizzo che dipende dalla tratta aerea (intracomunitaria o extracomunitaria) e dal raggio chilometrico della medesima. Più precisamente, il passeggero potrà beneficiare di un indennizzo di 250 euro per tutte le tratte aeree inferiori o pari a 1.500 chilometri; di 400 euro per le tratte aeree intracomunitarie superiori a 1.500 chilometri e per le tratte aeree extracomunitarie comprese fra 1.500 e 3.500 chilometri; di 600 euro per le tratte aeree extracomunitarie superiori a 3.500 chilometri. Detto ciò, Lei avrà sicuramente diritto a beneficiare di un indennizzo pari a 250 euro, essendo una tratta aerea inferiore a 1.500 chilometri. Non è previsto, dal regolamento succitato, che la compagnia aerea riconosca anche l'importo già corrisposto per la sistemazione alberghiera; tuttavia, in una controversia giudiziale patrocinata di recente dallo scrivente Studio, il giudice ha condannato il vettore aereo a rimborsare anche quest'ultima voce di spesa.



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

**l'informazione
ON DEMAND
della vallata**

dove vuoi, quando vuoi

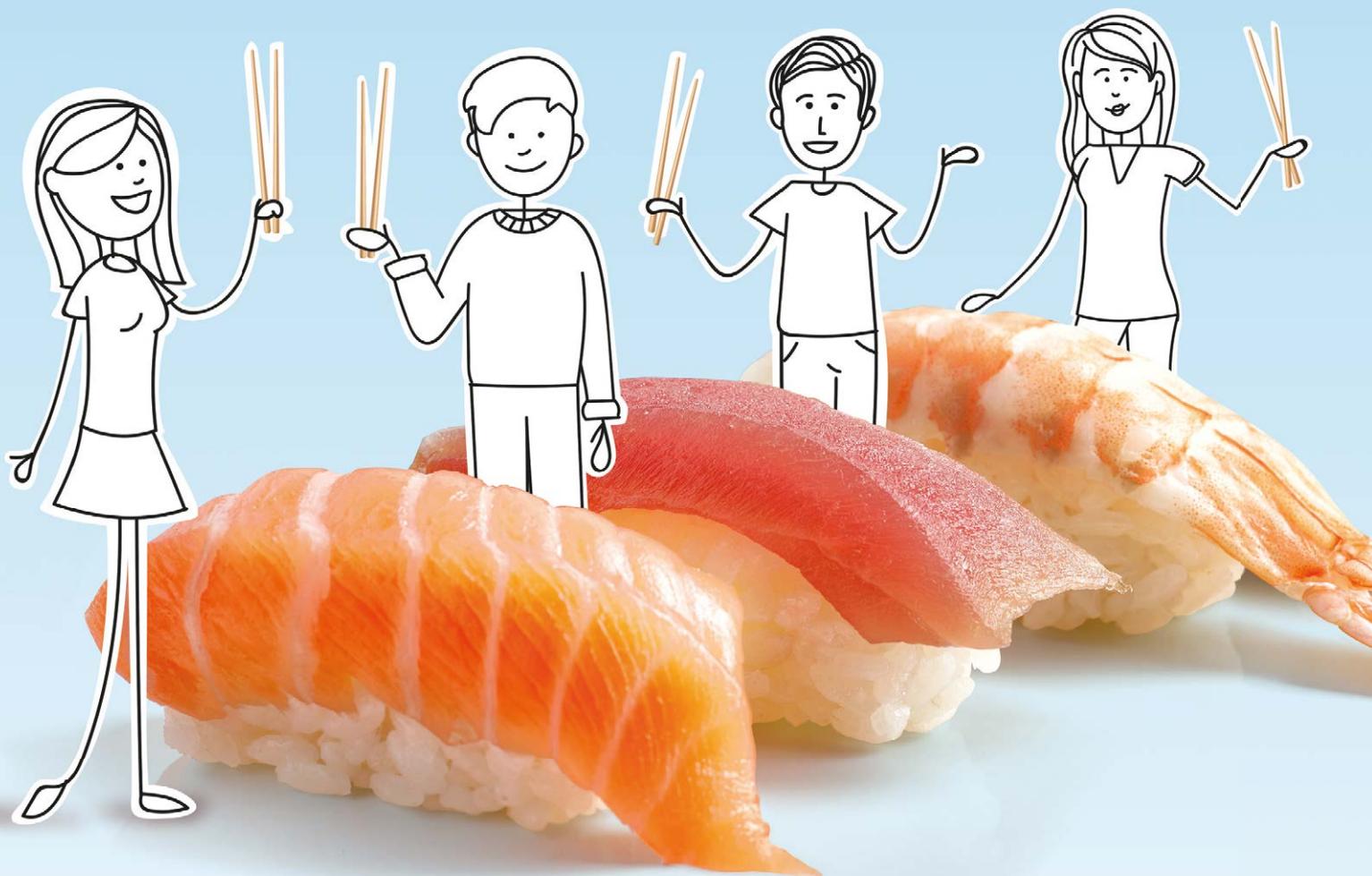
Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:
AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it

**Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico
393 3587888**

SUSHIAMO?




piùsushi
piùscelta

**Piùsushi è il nuovo servizio creato per te.
Prenota con un click su piuscelta.it il tuo sushi preferito
e ritiralo nei punti vendita Coop.fi abilitati.**

coop.fi
fiDARSI CONVIENE.